ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport anno	Tribuna, Illustrata e Sport anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Giovedì 2 Febbraio 1899 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 2 Febbraio 1899 — Num. 33

ROMA, 1° febbraio 1899

Abbiamo sott'occhio il testo del progetto di legge che il guardasigilli Lebret ha presentato l'altro ieri alla Camera dei deputati di Francia, per modificare l'art. 445 del Codice di procedura penale. La relazione che lo precede è tutta diretta a convincere la Camera ed il pubblico che non si tratta di una legge di circostanza: ma i fatti sono più eloquenti di ogni ragionamento. Basta pensare che il ministero Dupuy, il quale si era mostrato recisamente contrario alle leggi di sospicione contro la sezione penale della Cassazione, presentate dai deputati Bos e Gerville Reache, ha mutato opinione dopo l'inchiesta Mazeau, al punto di prendere egli stesso l'iniziativa di una legge che toglie alla sezione penale il diritto di statuire in merito ad un processo sul quale ha proceduto essa stessa ad una istruttoria, per ammettere, senza l'ombra di un'esitanza, che lo stesso Lebret pecca per quel medesimo eccesso che condannava. Mentre da tutte le parti della Francia, sinceramente dagli uni, farisaicamente dagli altri si grida giustizia, il governo ha tutta l'aria — col suo progetto di legge — di mettersi risolutamente dalla parte di questi ultimi, compromettendo così la giustizia, la quale non è soltanto fondamento dei regni, ma anche, e forse più, delle Repubbliche.

Del resto, lo stesso Lebret avverte il lato debole del suo ragionamento e della sua condotta. Egli infatti dopo aver detto che il nuovo testo, che risolve contro la Sezione penale una questione controversa di competenza e di procedura, si applicherà «immediatamente ad un processo che divide profondamente gli spiriti» avverte: «si obbietterà senza dubbio che questa è una legge di circostanza.»

A questa obbiezione egli si affretta, è vero, a rispondere che essa «è, sopratutto, una legge di necessità e di pacificazione» perchè «una sentenza dovuta alla Corte di cassazione tutta intera si imporrà a tutti gli animi con una forza irresistibile e porrà fine all'agitazione ed alle decisioni che turbano da troppo lungo tempo il paese.» Ma la diversa accoglienza che la stampa ha fatto al progetto di legge, secondo il proprio punto di vista, dimostra che difficilmente questo scopo sarà raggiunto, e che il governo francese avrà stabilito un brutto precedente in pura perdita. Difatti gli antidreyfusisti applaudono all'iniziativa del governo perchè scorgono in essa un chiaro segno che la domanda di revisione del processo verrà respinta; i dreyfusisti lasciano intendere che non chineranno affatto la testa ad una decisione che si presenta fin d'ora inquinata di partigianismo.

Da questa situazione di fatto consegue che l'iniziativa del governo ad altro, con ogni probabilità, non avrà giovato che a sancire il discredito della suprema magistratura, e a secondare il giuoco di tutte le persone che hanno un interesse qualunque a che la luce non sia fatta. E se quello che gli antirevisionisti sperano e si augurano avvenisse, se cioè la Corte di Cassazione a sezioni riunite dovesse funzionare nel processo Dreyfus come strumento delle peggiori passioni che possano funestare la vita di un popolo, chi può assicurare che alla crisi della giustizia non corrisponderebbe una crisi di governo?

Il corrispondente berlinese del *Journal de Genève* dopo aver detto misteriosamente, che se dovesse scoppiare una guerra fra Francia e Germania «l'Europa sarebbe sufficientemente edificata se si pubblicassero certi documenti» sulla questione Dreyfus, soggiunge:

Nei circoli politici di Berlino, dove ci sembra che siano abbastanza bene informati riguardo a ciò che succede in Russia, si parla apertamente, e come di una prossima eventualità, dell'intervento di un principe di nascita francese che appartiene all'esercito russo. Voi comprendete che io non vorrei ripetere delle chiacchiere, secondo le quali il colonnello russo principe Napoleone preparerebbe già il suo ingresso in Francia a fianco del pretendente bonapartista, suo fratello Vittorio. E' certo però che vi sono uomini, e sopratutto donne politiche, in Russia, Austria ed altrove, che affrettano coi loro voti questo evento e si adoperano perchè diventi una realtà.

Si opina che quando la fiducia dell'opinione pubblica in Francia in tutte le sue autorità tanto militari che giudiziarie sarà sufficientemente scossa, si cercherà qualche personaggio che abbia dato serie prove di disciplina... E si annunzia che il principe Luigi Napoleone sarà quanto prima promosso generale, ed un generale che avrà fatto il suo servizio nell'esercito russo troverà certamente dei partigiani.

Il corrispondente, che è per solito bene informato, soggiunge che i francesi avrebbero torto a non considerare il principe Luigi Napoleone che «come un ufficiale superiore russo.» Forse il torto maggiore sarà il suo di credere sul serio ad un completo bonapartista, ma è tipico che già da molti si creda la Francia matura per un colpo di Stato. Intanto è bene notare che, secondo il *Journal de Genève* oltre alla duchessa di Uzès altre dame, anche fuori di Francia, si interessano dell'avvento del principe Bonaparte. Che bel riscontro codesto al progetto di legge Lebret!

Pei deputati condannati

La deliberazione che la Camera prenderà sulla questione della vacanza dei collegi rappresentati dagli on. Turati e De Andreis è di quelle che si possono facilmente prevedere.

Scartata oggi la mozione sospensiva, posta innanzi non senza abilità, dall'estrema sinistra, si finirà domani col prendere atto della comunicazione fatta dal ministro guardasigilli della sentenza che ha colpiti quei deputati, e ciò *agli effetti di legge*, che è quanto dire per la decadenza dal mandato.

La relazione stessa in nome della Giunta delle elezioni dall'on. Gallo, traverso a considerazioni varie che forse potevano essere risparmiate, a questo conclude, escludendo *a priori* ogni dubbio, e quasi ogni diritto dell'Assemblea di discutere la comunicazione ministeriale.

Con buona pace dell'illustre relatore noi stimiamo che, anche concordando nelle conclusioni ultime, al suo ragionamento si possano fare delle obbiezioni non prive di valore.

Se si fosse trattato della semplice applicazione dell'art. 34 del codice penale, il quale stabilisce che «quando la legge disponga «che la condanna per un delitto abbia per «effetto la ineleggibilità nei Comizi poli«tici la condanna medesima produce an«che la decadenza dalla qualità di mem«bro del Parlamento di cui il condannato «sia rivestito» è evidente che non sarebbe stato mestieri di sottoporre la questione alla Giunta delle elezioni. All'uopo sarebbe bastata la semplice comunicazione della sentenza fatta alla Camera dal suo presidente.

Ma la questione, appunto per tale rinvio non presentavasi così semplice. E non si presentava così semplice per il fatto che la condanna dei due deputati era stata pronunziata non dai tribunali ordinari, alle cui sentenze evidentemente si riferisce l'articolo 34 del Codice penale *ordinario*, ma da tribunali militari eccezionalmente istituiti per atto, sia pur necessario, ma non autorizzato da veruna legge, del potere esecutivo.

Vero è che una tale questione non è sfuggita all'esame, sia pure semplicemente giuridico, della Giunta; la cui maggioranza ha dichiarato che per quanto anormali, anzi eccezionali essi siano, nessuno può negare la legalità dei tribunali militari e perciò delle loro sentenze.

Ed ha soggiunto che ormai essendo entrato — per quanto di straforo — nel nostro diritto pubblico l'istituto dello stato d'assedio, del quale i tribunali militari sono un logico per quanto non necessario corollario, non può affermarsi che siffatti tribunali siano fuori legge, e che quindi le loro sentenze debbano ritenersi inesistenti.

Ma basta accennare a questo concetto per comprendere come la questione dal campo strettamente giuridico, sia assurta senz'altro a più alti, a più complessi criterii di indole politica. Se nel campo giuridico si trovava infatti l'ostacolo derivante dalla mancanza di una legge sugli stati d'assedio che da taluni era s'invoca come fondamento alla futura azione dei tribunali militari, nel campo politico potevano richiedere studio attento e pesato, considerazioni attinenti alla prerogativa parlamentare, che nello Statuto è appunto consacrata per premunire i rappresentanti del popolo contro possibili persecuzioni del potere esecutivo.

Se non che queste osservazioni, le quali a noi paiono fondate, checchè ne pensi la Giunta delle elezioni, trovano dinanzi a sè un fatto che, se non ne attenua l'importanza, ne muta, nel caso attuale, le conseguenze. Ed il fatto consiste nella autorizzazione a procedere contro i deputati arrestati, e già deferiti ai tribunali militari.

La Giunta osserva che data questa autorizzazione, e quindi data la legittimità della traduzione dei deputati avanti ai giudici, non è necessaria ulteriore autorizzazione per l'esecuzione della sentenza; e questo è certo lo scoglio maggiore di fronte al quale dovranno infrangersi le obbiezioni poste innanzi da coloro che hanno difeso e difenderanno la causa dei condannati.

Forse se la relazione della Giunta si fosse limitata a questo che è il principalissimo obbietto, avrebbe sufficientemente risposto al quesito che alla Giunta stessa era stato posto innanzi.

Ma ormai cosa fatta capo ha. Se c'è qualcosa da fare ancora, è — non già una mozione, sospensiva o risolutiva, a cui fanno ostacolo le buone norme costituzionali — ma un augurio. E l'augurio è che sia questa l'ultima occasione in cui al Parlamento tocchi di occuparsi di dolorosi avvenimenti i quali hanno già troppo contristato il paese, e dei quali è mestieri scompaiano fin le ultime traccie.

Il discorso di Delcassè al Senato
per l'accordo franco-italiano

PARIGI, 1. — Ecco il discorso pronunziato ieri dal ministro degli affari esteri, Delcassè, al Senato, in occasione della discussione dell'accordo commerciale italo-francese:

Il Senato permetterà al ministro degli affari esteri di esporgli brevissime osservazioni. Attaccando a quanto mi parve per ragioni politiche e per ragioni economiche l'accordo commerciale con l'Italia, spero che il senatore Fresneau avrà convinto il Senato della necessità di dare a quest'accordo una splendida approvazione. (Applausi a Sinistra).

Contrariamente a ciò, che pensa il senatore Fresneau, io credo che l'accordo sarà egualmente proficuo ad ambedue le nazioni che lo firmarono.

Ma il Senato si rende ben conto che l'accordo offre ancora altri vantaggi, vantaggi che è inutile forzare per farne rilevare tutta l'importanza.

Voi non avete potuto non essere colpiti del favore col quale da ambe le parti delle Alpi, l'opinione pubblica accolse la notizia della firma dell'accordo.

Voi sentite bene d'altronde, che, non vi era dieci anni fa, come non vi è oggi, un'opposizione irreducibile d'interessi economici fra la Francia e l'Italia. (Benissimo! Benissimo!) Pure la rottura delle relazioni commerciali non si potè evitare.

Se l'accordo ora è stato stabilito non è evidente che è perchè vi ha qualcosa di cambiato?

Mi chiedo pertanto se il senatore Fresneau possa pensare che un'assemblea politica così accorta e così previdente come il Senato, potrebbe esitare a consacrare questo cambiamento. (Nuove e vive approvazioni).

Sono appena due giorni che alla quasi unanimità, i deputati della Camera italiana approvarono l'accordo commerciale colla Francia, dopo una discussione, in cui i vari oratori, quelli governativi e quelli dell'opposizione, rilevarono che ciò che apprezzavano nell'accordo non erano tanto i benefici commerciali che se ne potevano sperare, quanto la ripresa fra le due nazioni della stessa rete dei rapporti cordiali e fiduciosi che succedono ad un troppo lungo malinteso. (Benissimo! Applausi). »

Fresneau interrompe il ministro dicendo: «Ma ciò esisteva anche prima, signor ministro!»

Il ministro Delcassè continua: «Sono sicuro che il Senato verrà mostrare a sua volta che non è meno sensibile a queste considerazioni superiori, e che oggi, come dieci anni fa, un'Italia prospera e soddisfatta, non potrebbe provocare in Francia, altro sentimento che di profonda e seria simpatia. (Benissimo! Benissimo! — Applausi da gran numero di banchi).

Il banchetto di Londra
alla Camera di commercio francese

LONDRA, 1. — (*A. S.*) Iersera ebbe luogo un banchetto alla Camera di commercio francese.

Vi assisteva anche l'ambasciatore d'Italia, barone De Renzis.

L'ambasciatore francese, Cambon, al levar delle mense fece un brindisi, nel quale espresse la sua soddisfazione nel vedere presenti il barone De Renzis ed i rappresentanti della Camera di commercio italiana.

Disse che l'accordo commerciale franco-italiano svilupperà rapporti cordiali fra le due nazioni. Gli effetti benefici dell'accordo si sentiranno tanto più, dacchè ciascuno dei contraenti vi troverà il suo tornaconto.

Circa i rapporti internazionali, l'ambasciatore Cambon disse che essi possono essere sistemati soltanto con un accordo reciproco, basato sugli interessi e sul rispetto della dignità altrui.

L'Inghilterra commerciale e la Francia agricola non possono essere collocate allo stesso punto di vista.

Coloro che dirigono gli affari pubblici debbono determinare i limiti fra gli interessi nazionali. Ciò garantirà la pace meglio che gli armamenti.

Consigliò infine i commercianti e gli industriali ad agire nei due paesi per giungere a questo accordo.

Il commerciante francese Ralli bevve poscia alla salute del barone De Renzis.

Infine l'ambasciatore De Renzis ringraziò Ralli delle parole fraterne dirette all'Italia e si felicitò della conclusione dell'accordo commerciale. Disse che l'accordo è specialmente opera patriottica, perchè le relazioni commerciali porteranno uno scambio d'idee, di fiducia e di amicizia fra i due popoli. Un vento amichevole spazzò le nubi. Obbliamo adunque il passato, perchè ora il sole risplende sull'orizzonte e ci rassicura. Imprendiamo un'opera ugualmente proficua per tutti. Lavoriamo per prepararci alla lotta gloriosa dell'Esposizione del 1900 (Vivi applausi).

Gli americani a Cuba
Il trattato di pace con la Spagna
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 1, ore 11,15 ant. — (*Emme.*) La questione sollevata da Gomez contro gli americani a Cuba sembra essere principalmente una questione di denaro.

Gomez avrebbe chiesto circa trecento milioni per pagare i servigi di trentamila insorti e ricompensarne le perdite sofferte.

Il governo americano ha inviato un commissario a persuadere Gomez di accettare provvisoriamente trenta milioni, rimandando la questione dei compensi a dopo che sarà costituito un governo regolare.

WASHINGTON, 1. — Il Senato continua la discussione del trattato di pace colla Spagna.

Berry combatte la politica di espansione degli Stati Uniti e l'annessione delle isole Filippine.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato il *bill* che porta l'effettivo dell'esercito a cento mila uomini.

Il movimento macedone
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 10 antimerid. — (*L.*) Telegrammi da Sofia segnalano un articolo dell'ufficioso *Mir* sul movimento macedone.

Il *Mir* smentisce che la Bulgaria armi sulla frontiera macedone e soggiunge:

«L'agitazione dei cristiani macedoni, chiedenti un regime più umano dopo secoli di durezze turche, infastidisce la diplomazia europea.

«Tutto induce a credere che il grido di dolore macedone rimarrà inascoltato, causa la indifferenza del mondo diplomatico. Seppure il fanatismo turco non incrudelirà viepiù contro gli oppressi, quanto i macedoni chiedono nel loro memoriale verrà loro negato, malgrado chiedano supplici, volendo evitare spargimento di sangue.

«Purtroppo i macedoni, ridotti alla disperazione, ricorreranno alla violenza, ed allora soltanto l'Europa sarà costretta a fare quanto oggi non crede opportuno.»

VIENNA, 1. — (*Agenzia Stefani*). La *Politische Correspondenz* pubblica un comunicato del Comitato macedone qui residente, che dichiara di contromandare l'azione che aveva progettata in Macedonia per la prossima primavera stante la mancanza di ogni probabilità di successo nelle circostanze attuali.

I Comitati locali e gli agenti in Macedonia avrebbero già ricevuto istruzioni in questo senso.

Il Papa e la conferenza pel disarmo
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il vescovo d'Orleans pubblica una lettera in cui dice testualmente che, nella visita da lui fatta nel novembre scorso al Papa, Leone XIII gli disse che aveva ricevuto dallo czar l'invito di partecipare alla conferenza pel disarmo.

Il Pontefice soggiunse che avrebbe accettato perchè aveva già segnalato al mondo i grandi mali della guerra.

Così cade il dubbio venuto da Pietroburgo che il Papa non era stato invitato perchè altrimenti si sarebbero dovuti invitare anche i capi delle altre religioni.

E non sarebbe ormai bene, per troncare qualunque polemica, che si sapesse la verità? Il Governo italiano, più di ogni altro interessato nella questione, nella quale è in giuoco l'interesse, il credito ed il decoro nostro, dovrebbe dirla con tutta franchezza!

La questione dei gesuiti al „Reichstag„

BERLINO, 1. — Il *Reichstag* approva in terza lettura la mozione dei deputati del Centro a favore dell'abolizione della legge contro i gesuiti.

Si approva parimenti in terza lettura la mozione di alcuni deputati conservatori e liberali, che tende ad abolire il paragrafo secondo della legge contro i gesuiti.

La successione al trono di Brunswich
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 1, ore 10 ant. — (*Hermann*). La *Kölnische Zeitung* afferma essere assolutamente escluso che la casa dei Guelfi possa, in certe eventualità, ritornare sul trono di Brunswik.

Il giornale renano assicura che il duca di Cumberland ne sarà sempre escluso.

L'ostruzionismo alla Camera austriaca
Il conte Thun battuto - Aggiornamento del Reichsrath
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 10 ant. — (*L.*) Alla Camera dei deputati dopo due ore di ostruzionismo, il presidente Fuchs pose ieri in discussione l'ordine del giorno della prossima seduta.

Ne seguì una viva discussione.

La maggioranza approvò la proposta del presidente di tenere la prossima seduta iersera stessa e di porre all'ordine del giorno il progetto di legge sul miglioramento degli stipendi degli impiegati inferiori dello Stato.

La Sinistra tedesca si è astenuta dal votare sulla proposta del presidente.

La seduta notturna passò senza incidenti.

Si discusse la legge per l'aumento degli stipendi agli impiegati subalterni dello Stato.

Dopo una lunga discussione, alla quale parteciparono deputati di Sinistra e di Destra ed il ministro delle finanze austriaco, si approvò, con 150 voti contro 149, la proposta della Sinistra circa l'entrata in vigore della legge stessa dal primo gennaio decorso. Gli italiani votarono con la Sinistra, decidendo della vittoria della proposta, combattuta dal Governo.

Il risultato di questa votazione fu accolto dalla Sinistra con grandi applausi.

Il deputato Lenassi ha presentato una interpellanza, corredata di 57 firme, perchè dissi esecuzione al decreto del tribunale amministrativo che dà ragione al Comune di Gorizia contro le pretese slovene riguardanti l'istituzione di una scuola slava nel centro di questa città italiana.

La prossima seduta venne fissata a venerdì.

Ore 2 pom.

Il presidente del Consiglio, conte Thun, con lettera in data d'oggi, ha partecipato ai presidenti delle due Camere che il Reichsrath è aggiornato per ordine dell'imperatore.

Il nuovo ministero bulgaro

SOFIA, 31. — Il nuovo ministero è stato così costituito:

Grekow, presidenza ed affari esteri; Radoslawow, interno; Ivantchow, direttore dell'ufficio di statistica, istruzione pubblica; Toutcow, lavori pubblici; Tenew, direttore della Banca Nazionale, finanze; Natcowich, commercio e agricoltura; Pechew, giustizia; Colonnello Paprikow, guerra.

Il Grekow, presidente del nuovo Consiglio dei ministri, è il leader dell'opposizione stambulovista, che dopo la morte di Stambuloff ha fatto una opposizione quasi irreconciliabile.

Radoslavoff fu uno dei più attivi cooperatori di Stambuloff, e nel primo periodo del regno di Ferdinando I fu presidente della Camera dei deputati.

Il loro avvento al potere è una rivoluzione politica? Indica che la Bulgaria vuole muoversi più libera e spedita nelle questioni balcaniche?

Molto probabilmente il principe Ferdinando si è lasciato guidare nella sua scelta dal bisogno di porre un argine alle agitazioni interne.

Il Grekow era da tempo ministeriabile e non può venire più rappresentato come un nemico irreconciliabile della Russia. *Tempora mutantur*: di quanto il Grekow sia mutato non tarderemo ad avere dati precisi.

La ribellione in China

LONDRA, 1. — Il *Daily Mail* ha da Shanghai:

«Diecimila ribelli assediano Su-Scia e continuano ad occupare Ki-Yang. I ribelli sconfissero, il 28 gennaio scorso, le truppe imperiali, uccidendo duemila persone.

«Nankin sarà aperta al commercio il 1° aprile prossimo.»

L'insurrezione al Congo
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 1, ore 1 pom. — (*Emme*). — Notizie giunte a Liverpool dal Congo recano che l'insurrezione colà si estende in modo minaccioso.

Mentre il capitano Lothaire si avanzava con le truppe indigene contro gli insorti Batetelas, i suoi stessi soldati gli si sarebbero ribellati e facendo causa comune cogli insorti, avrebbero ferito e fatto prigioniero lo stesso Lothaire.

Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* da Bruxelles reca che l'*Indépendance Belge* pubblica, sotto riserva, identiche notizie ricevute da Matadi.

La morte della principessa Maria Luisa
(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 1, ore 11 ant. — Il bollettino redatto dai medici attribuisce la morte della principessa Maria Luisa ad edema polmonare consecutivo a bronco-polmonite crupale, di cui la principessa era affetta da alcuni giorni.

La principessa era sofferente da cinque anni, cioè dall'epoca della nascita di Boris.

E' probabile anche che il clima di Sofia abbia pregiudicato la sua salute.

Quattordici giorni sono, ella fu ammalata da una forte *influenza*. Il professore Neusser chiamato appositamente da Vienna la visitò ma non trovò il suo stato allarmante.

Notisi che quest'anno in Bulgaria l'inverno è rigorosissimo; il 1.o gennaio il termometro segnava ventisei gradi sotto zero.

E' presumibile che l'*influenza* da cui la principessa fu colta, in seguito a un raffreddore, abbia determinato il parto prematuro.

Negli ultimi giorni la principessa peggiorò rapidamente e i medici perdettero subito la speranza di salvarla.

Il parto avvenne senza incidenti, regolarmente, con l'assistenza del dottor Hernfeld di Vienna.

Dopo la nascita della bambina, la principessa cadde in tale spossatezza che a nulla valsero i tentativi per ridarle un po' di forza.

L'altra sera è entrata in agonia. Nel corso della notte ebbe frequenti deliqui: le sofferenze crebbero per la difficoltà del respiro e si dovarono amministrarle delle inalazioni di ossigeno. In un momento di lucido intervallo ella volle vedere la neonata.

Ricevuti i sacramenti, smarrì i sensi, le forze la abbandonarono rapidamente e spirò.

I funerali sono stati fissati per sabato. La salma sarà depositata in apposito mausoleo. Delle disposizioni pei funerali è stata incaricata una Società viennese di pompe funebri, il cui personale è già partito da Vienna per Sofia con tutto l'occorrente.

Gli operai italiani in Svizzera

GINEVRA, 1. — (*Ag. Stefani*). Si tenne ieri un'assemblea dei presidenti delle Società italiane e di pubblicisti italiani dietro l'iniziativa del console generale d'Italia — comm. Basso — per esaminare la situazione degli operai italiani addetti ai lavori del traforo del Sempione.

L'assemblea decise di studiare i mezzi per migliorare la situazione degli operai, mercè la creazione di abitazioni salubri, a buon mercato e di Società cooperative.

Si costituì un Comitato all'uopo, sotto la direzione del professore di economia politica, Pantaleoni, e la presidenza onoraria del comm. Basso.

In giro per il mondo

Mi si è presentato un uomo d'una certa età, vestito in modo pittoresco, quasi come una delle figure predilette dal Michetti. Quest'uomo dallo sguardo singolare, ma dalla voce tranquilla, mi ha detto d'essere muratore e d'avere intenzione di scrivere e stampare un lavoro che sarà la fortuna e la salvezza dell'umanità.

Poi ha tratto di tasca un foglio e me l'ha offerto dicendo:

— Legga questa lettera che ho scritto al ministro dell'istruzione pubblica; in essa c'è tutto; cosicchè potrà avere un'idea...

Apersi il foglio e lessi questo documento umano che pubblico nella sua integrità:

«A S. E. il ministro d'istruzione pubblica del Regno d'Italia.

«Signore,

«Al sottoscritto gli è cascato in mente voler comporre un libro che verrà titolato il Tesoro del Universo e che verrà diviso nelle quattro seguenti parti, cioè:

«*Parte prima.* — Legge corretta e riformata per il sommo vantaggio di tutti. Mezzo come la patria può liberarsi dalla spesa che occorre pei prigionieri.

«*Parte seconda.* — Modo come arricchire ed istruire fra poco tempo. Positivi vantaggi sopra tutti i rapporti.

«*Parte terza.* — Mezzo come distruggere le frodi, ed il latrocinio di qualunque natura.

«*Parte quarta.* — Trattato di Architettura, Ponti, Strade e Ferrovie, mezzo come pei stessi lavori bastar la metà della somma finora occorsa.

«Ciascheduna parte si divide in molti trattati; ma perchè tratta di tanti cose, il libro toccherà le 400 e più pagine.

«Un'opera così importante e tanto utile al pubblico vorrebbe cominciarla adesso, ma siccome deve lavorare di continuo onde procacciarsi la sussistenza, li manca perciò il tempo necessario.

«Ed è perciò che è venuto di Napoli a Roma onde pregarne V. S. Ill.ma acciò si benigni accordarli un salario che li sia bastevole per vivere e per la durata d'un anno o anche meno od oltre a ciò la spesa occorrente per la prima edizione.

«Credo che Ella non voglia ricusare tal mia offerta, e che prenda in considerazione che io calcolandone l'importanza sono venuto di Napoli e col solo fine di far crescere la mia patria a vita novella di pace, ricchezza e felicità.

«Tanto spero e l'avrò grazia singolarissima.

Roma 29 gennaio 1899.

Suo servo umilissimo
Nicola Cosentino, muratore
abita via di San Martino ai Monti
Vicino Sant Maria Magiore.

Ho riprodotto fedelmente la supplica a Sua Eccellenza e faccio voti che sia accolta «col solo fine di far nascere la patria a vita novella di pace, ricchezza e felicità.»

— Infine che domanda in? — mi ha detto con la massima semplicità il buon Cosentino. — Non domando che il salario d'un anno, per aver il tempo necessario a scrivere queste 400 pagine che devono rendere felice la razza umana!

Il desiderio è ben modesto!

Onor. Baccelli, che cosa aspetta per soddisfarlo? Nel bilancio dell'istruzione pubblica sono iscritte, mi pare, più di 70 mila lire per sussidi a quelle pubblicazioni che siano d'incremento alle scienze. Tutti gli anni queste 70 mila lire vengono spese senza che nessuno al mondo s'accorga dell'incremento della scienza sulledata. Che ci vuole a prendere quattro o cinquecento lire — da queste 70 mila — e consegnarle al muratore Cosentino?

Con quella piccola somma egli se ne tornerebbe a Napoli, a correggere le leggi e a scoprire il modo di «arricchire e istruire fra poco tempo.»

Altrimenti che potrà fare a Roma il povero Cosentino?

Ohimè! Non c'è neppure un posto nella politica!

A proposito d'un accenno da me fatto l'altro giorno, circa il danno che la grammatica ha recato alla carriera politica dell'on. Coccapieller, il dottor Grottanelli, genero del *tribuno*, mi scrive una lunga lettera, dalla quale riproduco il brano che ha maggiore attinenza con l'argomento:

«..... Del resto, quando noi giovani potremo vantare una vita di lotte pel paese, solo ricevendone, in ricompensa, dolori, oblio, ingratitudine, vedrete che anche a noi verrà a nausea una grammatica, che serve — come voi dite — a far morire di fame chi la osserva onestamente — e fa felici e milionari quanti invece la prostituiscono... »

Siamo dunque perfettamente d'accordo. Abbasso la grammatica!

L'eloquenza scriva, un tempo, anche fra noi, a persuadere la gente; ma, ormai, non ha più nessuna efficacia.

Se Demostene o Cicerone redivivi venissero domani a fare alla nostra Camera, per esempio, uno di quei loro discorsi che hanno sopravvissuto ai secoli, c'è da scommettere che non guadagnerebbero un voto alla loro causa.

Ma vi sono delle popolazioni, non guaste ancora dal parlamentarismo, dove l'arte della parola ha ancora qualche effetto. Gli esquimesi, per esempio, sono, in questo, ammirabili. Essi non hanno nè polizia, nè carabinieri, nè magistrati. Essi non hanno la più lontana idea dell'organismo delle nostre amministrazioni. Essi ignorano completamente la procedura.

Quando un esquimese si crede offeso da un altro esquimese, non fa altro che improvvisare una canzone satirica contro il suo avversario e cantarla in pubblico. Quello che ha più fatto ridere l'assemblea vince la lite.

Se anche da noi si potesse fare così!

La piccola Mimmina, cinque anni, ha un capriccio a pranzo: vuole che il papà si alzi e vada a baciarla.

Benchè la madre si opponga, il padre obbedisce alla bambina.

— Sei contenta adesso? - le domanda poi.

E la bimba:

— No! Mimmina vuole che tu la baci sul collo, dove c'è il solletico, come facevi stamane con la cameriera.

Cala la tela.

Vice-Rictus.

Cronache letterarie

VIA LUCIS

....la vedo ancora, bambina di dodici anni, tutta brio e schiettezza; due lustri circa sono trascorsi dacchè le vicende della vita ne separarono e sempre dinnanzi agli occhi ho vivo e caro e fedele il ritratto di quella creatura, sin dalla sua infanzia straordinaria per fervido e potente ingegno.

Educata secondo il costume inglese, ciò che vuol dire senza gl'infiniti pregiudizii che pur troppo fanno della nostra un'educazione incompleta, ella ebbe tempo ed agio, giovanissima, di formarsi un'istruzione tutta propria, leggendo di tutto e di tutti ed occupando in ispecie il suo versatile ingegno nello studio delle lingue; sin da bambina, sua grande gioia era l'impiegare le ore libere dallo studio nella manifatturazione di alcuni romanzetti destinati a suscitare il solo ed invero poco apprezzabile entusiasmo delle sue giovani amiche; sin d'allora poca fatica le costava il comporre versi semplici e geniali che ad alta voce recitava nel solito crocchio di sue ardenti ammiratrici.....

Di Magda Sindici intendo parlare, dell'audace giovinetta che, ventiduenne appena, dà oggi arditamente alle stampe in Inghilterra una novella che ha meritamente richiamato sulla giovane autrice l'attenzione prima degli inglesi e degli americani e comincia ora ad interessare anche il pubblico italiano. La novella è intitolata: *Via Lucis.*

Leggendo attentamente questo primo lavoro in prosa di Cassandra Vivaria (tale è il suo pseudonimo) non si può fare a meno di notare in esso una fortissima potenza descrittiva unita a tale semplicità di linguaggio, da renderne piacevole e facile la lettura anche al meno esperto nella lingua inglese.

Situazioni drammatiche, azzardate anche, dalla sua forte penna riprodotte con smaglianti colori e con tanta finezza di sentimento da far veramente pensare che l'autore del libro non sia una fanciulla, ma un provetto conoscitore del mondo; pagine di una serietà e severità eccezionali, si alternano con altre di semplicità sin troppo infantile.... gran merito questo, ogni fase, ogni nuova azione portata dal graduato svolgimento dell'intreccio come la fedele descrizione dei diversi personaggi, sono improntate sempre a tale verosimiglianza da far quasi intravedere che l'eroina della novella ed i pochi che le fanno corona, altro non siano che l'autrice stessa ed alcuni suoi amici.

Ma veniamo all'intreccio, e più brevemente che sia possibile.

Arduina, figlia unica dei Conti d'Erella, resta priva della madre in tenera età ed è affidata al padre dal quale non è amata. Questi le toglie anche la sua buona istitutrice e le ne infligge un'altra di suo gusto, dedita al vino.

La ragazza non può a lungo sopportare le sevizie del padre e gli scandalosi eccessi dell'istitutrice, e coll'aiuto della sua cara ed unica amica Gabriella riesce ad ottenere il permesso di entrare in convento. Arduina possiede - unica sua risorsa - una villa in Frasso, stazione di bagni a due ore da Roma; Gabriella ne prende in affitto il primo piano perchè innamorata del capitano di marina Sant'Onofrio che abita con la famiglia al secondo. Svela la sua passione - unilaterale - ad Arduina e la invita a passare con lei i mesi di estate in villa; il padre accetta e la fanciulla parte.

Arduina ha intenzione di prendere il velo, è tutta dedita a Dio ed invasa dalla smania

... fondare un nuovo convento, un nuovo ordine monastico per il quale detterà ella stessa il regolamento. Ma il capitano della torpediniera 133, Prospero Sant'Onofrio, s'innamora di lei e le apre il suo cuore benchè il padre, commendatore Sant'Onofrio, non approvi tale amore, desideroso che solo la ricca Gabriella divenga sua nuora.

Arduina cede e gli confessa che lo contraccambia ardentemente. L'estate volge al termine, i due innamorati promettono di scriversi. Arduina torna in convento e veste l'abito senza ancora pronunciare i voti solenni; consigliata dalla sua coscienza e da un monsignor Negri — persona di sua fiducia — scrive al fidanzato che la loro unione non è possibile, data la di lei gran vocazione per la vita claustrale.

E tutto ciò invece per non sagrificare la povera Gabriella che di nulla dubita. Muore il padre di Arduina. Gabriella diviene la signora di Sant'Onofrio e come tale si reca spesso con sua cognata Laura a visitare Arduina che deperisce di giorno in giorno in salute. Il dottore — chiamato urgentemente — avverte la madre superiora che suor Valeria finirà in lenta consunzione se non la si curerà a tempo ed ordina l'aria di mare. La superiora impone alla suora di recarsi nella villa di Frasso con i suoi amici non potendo ella togliere una monaca al convento per accompagnarla, nè essendo conveniente che vada sola. Suor Valeria esita, protesta, svela alla madre il mistero del suo cuore, e implora pietà.

Ma la badessa insiste e la conforta dicendole che questa sarà una bella prova di fortezza che dal cielo le sarà tenuta in conto. E Suor Valeria parte con l'amica; l'amore che in ambo i cuori è sempre ardentissimo, non divampa che un giorno nel quale Gabriella per mero e semplice capriccio, spoglia Suor Valeria degli abiti monacali e la riveste con abiti proprii. La serata è splendida e Gabriella è sofferente nell'attesa di un bambino; i due innamorati s'incontrano nel giardino e mentre Arduina accenna al suo prossimo ritorno in convento, il capitano se la stringe al cuore. E tutti e due dànno libero sfogo alla loro passione.

Arduina torna in Roma, ma, appena sulla porta del convento, è presa da una subitanea risoluzione; rinuncia al chiostro e vola tra le braccia della sua antica istitutrice, che mai l'ha dimenticata. Gabriella muore e lascia una bambina, Lauretta.

I Sant'Onofrio più nulla sanno di Arduina e la credono morta; ma dopo qualche tempo la buona istitutrice che ha con sè la ragazza in Assisi, si reca da loro e ne dà buone notizie; Sant'Onofrio, felice, va ad Assisi ed il matrimonio è celebrato.

Questo, in due parole, l'argomento, scevro da ogni particolare.

Indovinatissima e scrupolosamente vera è la descrizione della villa Belvedere in Frasso — che assomiglia assai da vicino al villino Sindici in Porto d'Anzio. — Chi ha avuto la fortuna di conoscere quel luogo delizioso ed incantevole potrà veramente apprezzare la fedele pittura che di esso fa con tocchi magistrali la brava scrittrice; e così, degna di nota è la minuta e dettagliata descrizione della festa solita a farsi nei paesetti nel giorno del loro santo protettore.

La vita claustrale è narrata da persona che conosce profondamente, tutte le intime fibre del grande e tetro ambiente; nessuna sfumatura è risparmiata in tanta geniale pittura, dal misero pettegolezzo, dalla minima invidiuccia della suora portinaia, alla predica reboante della madre superiora; dalla descrizione minuta della insignificante sacrestia a quella veramente commovente del voto solenne. E tutto ciò con facilità grande di stile, con rara scorrevolezza di lingua. In ogni fase culminante della narrazione, come anche nelle secondarie, s'intuisce che questa giovinetta sente quello che scrive e lo sente così profondamente, così completamente, da accelerare spesso nel lettore — trepidante di una qualsiasi soluzione — i palpiti del cuore.

Nelle situazioni poi le più azzardate non è una fanciulla, ma una donna che scrive; una donna di lunga esperienza che ha studiato il cuore umano analizzandone i più lievi battiti, e che ha la conoscenza giusta e definita di quel che si chiama passione; non parolone difficili e astruse, non pensieri troppo peregrini e perciò poco adatti alla semplicità del soggetto; ma una invidiabile fluidità di belle frasi rispecchianti sempre la freschezza, l'omogeneità e la verosimiglianza del pensiero.

Via Lucis è veramente destinata al plauso generale; e la cara amica che al coraggio ed al fermo volere unisce una coltura non comune, in questo plauso attingerà nuova forza a proseguire sempre, strappando nuovi e meritati allori lungo quella via che, dal titolo della sua prima opera, dovrebbe meritamente chiamarsi *Via Lucis*.

Via Lucis è stampata coi tipi di William Heinemann a Londra, in elegantissima edizione.

Daisy.

Il duca d'Orleans a Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 1, ore 3,05 pom. — *(Piero)*. Notizie attinte a buona fonte mi mettono in grado di assicurarvi con fondamento che è insussistente la notizia data da un giornale romano che il duca d'Orleans abbia ieri conferito con degli emissari orleanisti.

Non è nemmeno esatto che egli abbia dato qui convegno ai suoi fautori per ordire intrighi.

Il duca d'Orleans, che è giunto appena l'altra sera, si asterrà da ogni atto che, essendo egli ospite del duca d'Aosta, sarebbe sconveniente. La sua visita a Torino ha esclusivo carattere famigliare. E' l'adempimento di una promessa fatta a sua sorella la duchessa Elena, ed ha per scopo la presentazione della principessa Dorotea sua consorte.

I duchi d'Orleans si fermeranno a Torino qualche giorno.

Al Consiglio provinciale di Caserta

CASERTA, 31. — *(Hill.)* Ero troppo ottimista quando supponevo che qui si potesse far pace e si smettesse di battagliare per amministrare serenamente e seriamente. Pare che si voglia continuare nelle guerricciole sterili e interessate.

Quindi l'opposizione ha riprese le armi dopo di essersi accorta che le trattative, accettate dai rappresentanti dell'amministrazione provinciale, erano solamente basate sulla tattica di Fabio; epperò gelosa custode degli interessi provinciali, ha presentata la seguente legale istanza alla quale seguono una ventina di firme: « Preoccupati della numerosa ed importante materia inscritta all'ordine del giorno, già acquisito all'assemblea consiliare, alla quale ci onoriamo di appartenere, invochiamo la immediata convocazione del Consiglio, giusto il disposto dell'art. 194 del testo unico della legge C. e P. per esaurire senza ulteriore indugio il ponderoso ordine del giorno innanzi citato. »

Così l'opposizione tenta di rompere l'ostruzionismo dominante in provincia, e si avvia la navicella per un mare che gli attuali governanti di Terra di Lavoro hanno seminato di scogli.

E' deplorevole che perfino l'adoperarsi del comm. Bacco, prefetto accorto ed animato dai più entusiastici proponimenti di pace, abbia dovuto fallire: certo con suo grande rammarico.

La questione della Cassa pensioni a Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 1, ore 3,20 pom. — *(Piero)*. I protestanti contro la direzione della Cassa pensioni e l'illegalità dell'ultima assemblea, presentarono oggi al prefetto un memoriale corredato da attestazioni notarili.

Il prefetto, accogliendolo, fece però presente come la legislazione sulle cooperative vieti l'azione dell'autorità amministrativa.

Detto memoriale, in cui si chiede un commissario regio, venne approvato iersera da una riunione di protestanti, presieduta da Chiappori, corrispondente dell'*Avanti*, nei locali della Cooperativa ferroviaria.

Si prevede difficile, stante la legislazione, la nomina di un commissario. Tuttavia occorre che il governo si interessi alla cosa, essendo impossibile la continuazione dell'amministrazione attuale ed importando, d'altra parte, di prevenire il pericolo d'altre agitazioni.

Buona opera sarebbe un provvedimento radicale del governo con una legge che avocasse a sè le istituzioni per il risparmio delle classi popolari, creando una Cassa speciale alla quale per la garanzia governativa affluirebbero i soci con grande vantaggio dell'Istituto, eccitando al risparmio i lavoratori.

Una conferenza dell'on. Rava

VENEZIA, 31. — La Conferenza dell'on. Rava all'Ateneo Veneto fu ieri sera ascoltata da molto pubblico coltissimo, con viva attenzione e lungamente applaudita. Il tema era: « Giuseppe Compagnoni ed il tricolore italiano » e diede occasione di trattare la vita letteraria e politica di Venezia alla fine del secolo scorso e la vita politica dell'assemblea Cispadana e della Cisalpina a Milano. Il Compagnoni era romagnolo (di Lugo) fu giornalista a Venezia dal 1786 al 1796, e deputato alle nuove assemblee. E fu l'autore della *mozione* che proclamò i tre colori della bandiera nazionale.

Una festa del lavoro a Susa

La miseranda fine di tre fratelli

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 1, ore 3,50 pom. *(Piero)*. — A Susa, ieri, all'*Albergo del Sole*, ha avuto luogo l'annuale fraterno banchetto de' capi mastri muratori e di arti affini. La riunione assunse importanza dalla presenza dell'on. Chiapusso e di numerosi industriali.

Al saluto del sindaco Genin, Chiapusso rispose compiacendosi allo spettacolo di fratellanza fra capitalisti e lavoratori. Accennando alla progettata ferrovia Oulx-Briançon, si augurò che si sormontino le difficoltà di parte francese. Come valsusino ed italiano — disse — auguro pure che il trattato commerciale, se per sè non è gran cosa, sia il primo anello di fraternità de' due popoli.

— Presso Ivrea, nel comune di Pontboset, il contadino Martinet Andrea, salito sulla montagna per far legna, sdrucciolò, rimanendo cadavere. I fratelli Nicola, dodicenne, e Giovanni, diciottenne, non vedendolo ritornare, andarono alla sera sulla montagna per ricercarlo, e anch'essi precipitarono morendo quasi subito.

Ancora il fatto in ferrovia

ANCONA, 31. — *(A. de Luna)*. — Sul fatto misterioso avvenuto sul treno 710, fra Sinigaglia e Montemarciano, è ancora addensato il mistero.

L'autorità, per le indagini fatte, ha stabilito che il manuale Gordini vide smontare, qualche ora prima, dal treno proveniente da Ancona, gli individui stessi che poi tentarono rimontare sul 715.

Essendo stati scoperti da un guardiano ferroviario, si dileguarono: uno solo riuscì a montare nello scompartimento di prima, quello cioè che dal frenatore Galeazzi fu sorpreso mentre nascondeva nella manica della giubba un coltello e che poi, data al Galeazzi una spinta, si slanciava a terra.

Le asserzioni del Galeazzi però vengono smentite dagli ingegneri che si trovavano nel vagone in cui accadde il fatto, i quali negano che lo sconosciuto avesse il coltello e affermano che egli non diede spinta alcuna al Galeazzi, ma che scese tranquillamente mentre il treno stava per fermarsi a Montemarciano e che fuggì soltanto quando il Galeazzi lo chiamò.

L'autorità, invece di mettere in chiaro queste diverse versioni, ha creduto più sbrigativo attenersi completamente alle dichiarazioni degli ingegneri.

Perchè l'autorità non ha cercato invece di vedere se v'era, per caso, una relazione tra il fatto in parola ed un altro avvenuto giorni addietro sulla stessa linea, nel punto medesimo?

Il controllore Sinigagliesi, avendo fatto pagare a due individui, montati nascostamente a Sinigaglia, il biglietto, fu da uno d'essi minacciato di coltello se non gli fosse stata restituita la somma sborsata.

Il Sinigagliesi ne avvertì due carabinieri che arrestarono il prepotente, condannato poi per direttissima a parecchi mesi di reclusione.

Il Sinigagliesi era solito di viaggiare col 715; non è forse possibile che lo sconosciuto armato di coltello tentasse di vendicare il condannato uccidendo il Sinigagliesi, il quale fortunatamente sabato non si trovava sul 715?

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 1 febbraio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

La seduta comincierà ad esser *movimentata* quando verrà in discussione la relazione della Giunta sulla posizione parlamentare degli onorevoli Turati e De Andreis condannati dai tribunali militari.

A rendere maggiore il numero dei presenti varranno le votazioni a scrutinio segreto stabilite nell'ordine del giorno per il principio di seduta.

Intanto però i deputati nell'aula non sono molti, ma non manca nessuno dei capi-gruppo. L'estrema Sinistra è già quasi al completo. Nei tre settori di destra si contano appena otto deputati, quasi tutti occupati a sbrigare la loro corrispondenza epistolare.

Al banco del governo vedo i ministri Baccelli e Canevaro e i sottosegretari di Stato Marsengo, Colosimo e Bonardi.

Dietro agli scanni ministeriali si ferma lungamente l'on. Torraca in atteggiamento di « colomba dal desio chiamata ».

Le tribune sono più popolate del solito, compresa la nostra, dove si nota la presenza di diversi carissimi colleghi che nessuno di noi ha avuto mai il piacere di conoscere.

×

Interrogazioni.

Le agitazioni universitarie. — L'on. **Baccelli**, all'on. Pansini, che lo interroga in proposito, fa sapere che mantiene quanto ebbe a dire in Senato circa i disordini universitari.

Non concederà mai niente sotto la pressione dei disordini. (Bene!)

Ricorda gli atti vandalici compiuti a Napoli dagli studenti. Egli non è sospetto di rigorismo verso i giovani; anzi gli si fa un'accusa del troppo affetto che nutre per essi.

Ripete che sarà esemplarmente severo col colpevoli.

Le disposizioni date saranno tutte mantenute; perchè è necessario che la scolaresca si convinca che primo suo dovere è quello di mantenersi degna del paese. (Approvazioni).

L'on. **Pansini** vuol dimostrare che i disordini di Napoli non furono poi tanto gravi quanto si disse.

Spera che le disposizioni prese dal ministro non siano niente altro che una minaccia.

Il ministro — soggiunge — oltre che dei disordini, dovrebbe preoccuparsi della dignità di quegli studenti che non si peritano di far pompa delle proprie forme sui palcoscenici dei teatri. (Bene!)

Baccelli. Ripeto all'on. Pansini che le disposizioni saranno mantenute.

Pansini. Ma se lei mi disse che sarebbero state soltanto una minaccia.

Baccelli. Io non ho detto questo.

Pansini. Ma lo disse a me!

Baccelli. Non credo di aver potuto dire ciò che non è.

Insomma la sessione d'esami, richiesta con quei mezzi, gli studenti non l'avranno mai. Questo ho deciso e questo sarà! (Bravo!)

Viti americane. Gli on. Calleri Enrico, Borsarelli ed altri vogliono sapere perchè il ministro di agricoltura abbia determinato di impiantare un grande vivaio di viti americane nella provincia di Roma e non in altre località dove pur sarebbe stato utilissimo.

L'on. **Colosimo** risponde loro che il ministero, possedendo a cinque chilometri da Roma un terreno adatto, pensò di utilizzarlo impiantandovi un vivaio con pochissima spesa.

Ciò non vuol dire che si sia rinunciato a piantarne altri nelle regioni d'Italia dove ne è più sentita la necessità. (Benissimo).

Gli on. **Calleri, Borsarelli, Rogna** e **Ceresole** si dichiarano soddisfatti.

Gli appaltatori del dazio a Messina. — L'on. Bisceglie interroga i ministri dell'interno e delle finanze « circa il contegno del prefetto di Messina che non si vale delle facoltà attribuitegli dal regolamento daziario per dichiarare decaduti gli attuali appaltatori del dazio comunale di Messina, e per impedire così che costoro, malgrado i processi avviati in loro confronto, malgrado le inchieste comunali e governative che ne accertarono le frodi, possano continuare l'opera loro col favore dell'alta camarilla locale. »

Marsengo-Bastia. Sebbene non abbia ancora avuto le particolari informazioni che ho richieste, dichiaro fin d'ora che, se da esse risulterà che gli appaltatori hanno violato la legge, il governo non mancherà di prendere i più rigorosi provvedimenti.

L'on. **Vendramini** non può che associarsi alle dichiarazioni del suo collega.

Bisceglie. In attesa delle informazioni, consente che la sua interrogazione sia differita.

Segretari comunali e regi commissari. — Il 30 settembre scorso fu diramata una circolare ai prefetti, con la quale si davano norme per la scelta e la nomina dei regi commissari presso le amministrazioni comunali disciolte. L'on. Chigi vuol sapere gli effetti e la portata di quella circolare nei riguardi de' segretari comunali.

L'on. **Marsengo-Bastia** osserva che la circolare 30 settembre 1898 non ha escluso particolarmente i segretari comunali, nè poteva escluderli, perchè essi prestano un servizio lodevolissimo; la esclusione è generale per tutti che non sono funzionari dello Stato; e se si fosse potuto fare un'eccezione, si sarebbe fatta in favore dei segretari comunali.

L'on. **Chigi** ringrazia ed aggiunge qualche parola in favore della benemerita classe dei segretari comunali.

×

Votazioni.

L'on. **Fulci** fa l'appello per la votazione a scrutinio segreto dei progettini discussi e approvati nella seduta d'ieri: Provvedimenti pei danneggiati dal terremoto di Rieti — Rendiconto consuntivo — Spezzati d'argento — Nuovo stanziamento pei tabacchi.

Le urne rimarranno aperte, e si proseguirà nella discussione dell'ordine del giorno.

×

I deputati condannati.

Veniamo ora al *numero* più importante del programma.

La Camera si è andata popolando in tutti i settori, meno che in quelli di destra.

Al banco del governo son venuti gli onorevoli Pelloux, Fortis, Finocchiaro e Palumbo.

La relazione della Giunta delle elezioni dopo le debite motivazioni così conclude:

Per questi sommari ma irrefutabili motivi la maggioranza della Giunta, limitandosi allo stretto esame giuridico della comunicazione ministeriale, ciò che del resto è conforme alle sue consuetudini ed all'indole del suo ufficio, vi propone che la Camera *prenda atto della comunicazione dell'onorevole ministro guardasigilli agli effetti di legge*.

La minoranza della Giunta invece propone la sospensiva.

A sostenerla prende primo la parola l'on. **Bovio** il quale dichiara che non farà la questione giuridica. Egli spera che il governo — come la consuetudine vuole — non interverrà nella discussione.

Alla vigilia di una discussione sulle petizioni per l'amnistia, non gli pare opportuno prendere una qualsiasi deliberazione.

Quale lotta elettorale si andrebbe ad aprire in simili condizioni? Chi oserebbe porre la sua candidatura contro dei reclusi?

Non credo — esclama — che esista uomo a cui la propria dignità permetta di entrare alla Camera con la taccia di Maramaldo.

Per queste considerazioni è opportuno che la Camera sospenda ogni sua deliberazione in proposito. (Approvazioni all'Estrema).

L'on. **Berenini** pensa che la proposta dell'onorevole Bovio possa ingenerare degli equivoci, che giova per mille ragioni evitare. Quella che sta dinanzi alla Camera è una questione di giustizia che tutti debbono sentire il desiderio di risolvere subito.

Non è il pensiero dell'on. Bovio che egli disapprova, ma è la proposta che non gli va, perchè contribuisce a mantenere una situazione imbarazzante, angosciosa.

Ricordatevi — esclama — che due dei nostri colleghi stanno nel reclusorio, diventati un numero, quotidiana offesa alla dignità del paese e della Camera.

L'oratore esamina la relazione e la dice piena di formule, ma povera di argomenti.

Perchè deve essere interdetto alla Camera il discutere dei giudizi dei tribunali militari? Son passati i terrori che possono ingrandire certi fantasmi; oggi si può, si deve discutere serenamente di tutto.

Le sentenze dei tribunali militari esclusero la cospirazione e il complotto, ma pronunziarono con danne enormi. La Camera è corpo politico, e senza entrare nel merito, può stabilire che quelle sentenze non sono legali.

Si augura che la Camera entri in questo ordine di idee e restituisca a libertà due cittadini onesti, senza neanche attendere l'esercizio di irresponsabili prerogative.

Parla dell'onorabilità dei deputati reclusi, ai quali nessuno dei suoi colleghi potrebbe rifiutarsi di stringer la mano.

L'oratore conclude augurandosi che nella Camera risuoni oggi una parola di libertà, una parola che non prolunghi questa situazione incresciosa, ma che risolva la questione nettamente, subito come si conviene ad un consesso di uomini liberi.

Bovio. Divido pienamente il pensiero dell'on. Berenini. E quando la mia proposta venisse respinta, non avrei difficoltà di associarmi e di gran cuore alla sua.

Parla il presidente del Consiglio.

L'on. **Pelloux** dichiara che il Governo non voleva partecipare a questa discussione, ma ora non è più possibile dopo le dichiarazioni fatte dagli oratori, relativamente all'amnistia.

— L'on. Bovio ha detto: la Camera non deve deliberare fino a che non si sia discussa la petizione per l'amnistia. L'on. Berenini invece ha detto: la Camera deve avocare a sè il diritto di liberare i condannati.

Orbene — soggiunge il presidente del Consiglio — io credo che approvare la sospensiva vorrebbe dire abolizione di un articolo dello Statuto.

Voci. Quale! Quale!

L'on. **Pelloux** prosegue dicendo che tanto le dichiarazioni dell'on. Bovio quanto quelle dell'on. Berenini pregiudicherebbero in ogni caso l'azione della Corona. (Proteste all'Estrema).

Perciò prega la Camera di respingere intanto la sospensiva. (Rumori all'Estrema).

La Camera si anima. Da ogni parte si discute animatamente. All'Estrema l'agitazione è massima.

Ha chiesto la parola l'on. **Barzilai** per rettificare alcuni apprezzamenti del presidente del Consiglio intorno al pensiero espresso dall'on. Bovio.

L'oratore non comprende come una proposta di sospensiva possa aver virtù di pregiudicare qualche cosa.

Anzi tutto il contrario! La Camera si astiene da qualunque deliberazione per non pregiudicare col suo voto l'azione di un altro potere. In altri termini sospende il giudizio proprio per attendere che un altro giudizio si pronunzi liberamente. (Approvazioni all'Estrema e rumori negli altri settori).

La interpretazione data dall'on. Pelloux alla proposta di sospensiva è dunque perfettamente arbitraria. (Bene all'Estrema. Denegazioni su quasi tutti gli altri banchi).

Parla il relatore.

L'on. **Pelloux** riprende la parola per dire che le stesse parole dell'on. Barzilai dimostrano appunto una invasione nel campo delle prerogative sovrane. (Bene! Rumori all'estrema Sinistra).

L'on. **Gallo** dice che ciascun componente la Giunta delle elezioni voterà a suo modo secondo la propria coscienza. (Commenti).

Se la sospensione non sarà approvata, la Giunta interverrà per difendere la parte giuridica delle sue conclusioni.

Presidente. Sulla proposta dell'on. Bovio è stato chiesto l'appello nominale. (Uuuuuuh!)

Chi approva la sospensiva risponderà sì, chi non l'approva risponderà no

×

Il voto.

Terminato l'urlo di terrore che ha accolto l'annunzio dell'appello nominale, l'on. Fulci comincia la chiama.

Dalle prime risposte si comprende che la sospensiva sarà respinta a grandissima maggioranza.

Al primo appello non votano in favore che l'Estrema Sinistra, e gli on. Carlo Di Rudinì, Vischi e Brunicardi.

Alle 5 il **Presidente** comunica i risultati della votazione. Eccoli:

Risposero sì 45
» no 214

Comunica anche i risultati delle votazioni a scrutinio segreto. Tutti quattro i progetti sono stati approvati a grande maggioranza.

×

Sempre i deputati condannati.

Eliminata la pregiudiziale, veniamo ora al grosso della questione.

Apre il fuoco l'on. **Orlando** il quale pur convenendo che si tratti di una questione essenzialmente giuridica, crede che sarebbe chieder troppo ad una assemblea politica, se si pretendesse che nei fori mutare un giudizio prescindesse completamente dalato politico della questione.

All'oratore non piace la forma delle conclusioni della Giunta, in quel punto dove esse propongono alla Camera di *prendere atto* della comunicazione del guardasigilli.

La indeterminatezza della proposta concorre a provare che i sillogismi della relazione non hanno fondamento sui diritti che spettano a ciascun ramo del Parlamento.

La Camera è arbitra nel giudicare dell'ammissione e dell'esclusione dei suoi membri, quindi in questo caso essa può, senza invadere le attribuzioni di alcun altro potere costituito, giudicare la posizione parlamentare dei deputati condannati dai tribunali militari.

La relazione dell'on. Gallo afferma, per esempio, che da parte del giudice di merito non vi fu eccesso di potere; dunque ne discute i giudicati, e poi conclude col sostenere che quei giudicati non sono discutibili.

L'oratore esamina le sentenze dei tribunali militari, e conclude col dire che nella sua coscienza di uomo onesto non si sente di poter decretare la decadenza di due colleghi. (Applausi e approvazioni all'Estrema).

Parla ora l'on. **Vischi** per svolgere un suo ordine del giorno così concepito:

La Camera, convinta della opportunità politica di una completa pacificazione degli animi nel paese, invita il governo a rassegnare a Sua Maestà il Re il voto perchè sia concessa una generale amnistia a favore dei condannati per i dolorosi fatti del maggio 1898, e passa all'ordine del giorno.

L'oratore conviene con l'egregio relatore che la Camera non possa discutere una sentenza passata in giudicato. L'on. Gallo dovette occuparsene nella sua relazione, perchè in proposito furono sollevate eccezioni in seno della Giunta.

La Camera ha riconosciuto la legalità degli Stati di assedio, e conseguentemente dei tribunali militari, quando concesse a questi l'autorizzazione a procedere contro alcuni nostri colleghi, e l'ha riconosciuta anche meglio quando approvò la legge 17 luglio 1898.

E' necessaria la separazione dei poteri, ed è anche necessario che ciascuno nutra il più scrupoloso rispetto alla cosa giudicata non opponendo ostacoli alla sua completa esecuzione.

L'oratore non si preoccupa della sorte degli onorevoli Turati e De Andreis, nè come deputati nè come singole persone, ma si preoccupa della sorte di tutti i condannati politici per i fatti del maggio scorso.

Come uomo politico egli rivendica a sè il diritto di esprimere un voto a favore di una misura che ha carattere essenzialmente politico. Con ciò non crede di invadere in alcun modo la prerogativa di cui è investito il capo dello Stato.

L'istituto dell'amnistia ha trovato la sua sanzione nel Codice di procedura penale, che distingue tra diritto di amnistia e diritto di grazia. Quella è oblio, questa è condono. I due istituti differiscono tra loro nel contenuto e nella finalità.

Non è ammissibile che il Parlamento si occupi di concessioni di grazia, se non in linea di controllo per ciò che riguarda la responsabilità ministeriale, ma è giusto, per lo meno non è anticostituzionale che la Camera si occupi dell'amnistia, la quale deve esser concessa *sentito il Consiglio dei ministri* — incaricando il governo di presentare al Re i voti che in favore di quel provvedimento sorgono da ogni parte del regno.

L'oratore ricorda come da certi pulpiti si siano chieste misure di politica reazionaria, ma appunto per questo invita il presidente del Consiglio a non dimenticare i principii della parte politica alla quale egli stesso appartiene.

Occorre che egli pronunci una parola assicuratrice — una parola che sia promessa di politica sinceramente liberale.

L'amnistia è reclamata anche da ragioni di opportunità. Essa varrà ad evitare agitazioni ed elezioni-protesta, atte solo a favorire la propaganda di teorie che non possiamo accettare per savie.

L'oratore termina dicendo che gli atti di clemenza per essere efficaci ed ottenere lo scopo voluto non debbono esser troppo lungamente aspettati. (Approvazioni).

Il seguito della discussione a domani.

Alle 6,10 il **Presidente** toglie la seduta.

Corriere giudiziario

L'APPELLO SANTORO

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 1, ore 12,50 pomerid. — *(Guidi.)* Oggi alle due è cominciata dinnanzi a questa Corte d'appello la discussione della causa di Raffaele Santoro, ex-delegato di pubblica sicurezza, condannato in contumacia nel febbraio del 1896 dal tribunale di Grosseto a 18 anni, 9 mesi e 5 giorni di reclusione, a 2056 lire di multa, a 3 anni di sorveglianza e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Le imputazioni per le quali venne deferito all'autorità giudiziaria — e che il pubblico dibattimento aveva accertato, ritenendo provati i fatti incriminati — furono le seguenti: peculato, peculato continuato, falso continuato, tentata corruzione, sottrazione di atti e documenti d'ufficio, truffa continuata...

I fatti sono noti: primo, il Santoro, avendo arrestato a Venezia Marcello Marcellino, ritenuto capo della sezione italiana dell'Associazione internazionale della Forchetta, ed Isolina Gianchetti amante di un certo Renaud, complice del Marcello, si appropriò di una parte del danaro e degli oggetti preziosi sequestrati ai due arrestati; secondo, nella qualità di direttore della colonia dei coatti a Porto Ercole, Santoro non solo speculava sui coatti, incaricandoli di lavori che poi non pagava, ma faceva anche figurare sui registri spese fantastiche, per trarre profitto del relativo importo; terzo, sempre a Porto Ercole, falsificò le note delle spese di vitto; quarto, truffò per 400 lire il coatto Carbont, e per mille i negozianti Salvatore e Di Forio; quinto, tentò di corrompere il suo collega Gigante perchè, a proposito di una bomba scoppiata ad Orbetello, inventasse circostanze drammatiche per le quali lui, Santoro, facesse la figura di un eroe, ed incitò la guardia Valentini a fare esplodere due bombe a Porto Ercole, perchè il Ministero si inducesse ad assegnargli un fondo per spese segrete.

Infine, seguivano altri reati minori, come servirsi contro i coatti, provocazioni per indurli a tumulti e violenze, ecc., ecc.

Santoro è difeso dall'avv. Francesco Fabbri e dall'avv. Adolfo Ventari di Grosseto, il quale presentò una estesissima memoria difensionale. Presiede la Corte il comm. Capitaneo; sostiene l'accusa il cav. Cavalli; è relatore il consigliere cav. Colombo, uno dei migliori magistrati che vanti la nostra Corte.

Questi, discute i motivi di appello: comincia col riferire circa il quesito sull'efficacia e la ricevibilità dell'appello stesso e sull'annullamento del processo di Grosseto, per non essere stata notificata al Santoro la citazione nelle forme volute dall'articolo 376 del Codice di procedura.

×

E' presente alla discussione Marcello Marcellino, che si costituì parte civile contro Santoro, ed è assistito dagli avvocati Gennaro Cardinale di Napoli, e Gino Saracchi di Firenze; veste da coatto, porta il numero 1783, ed ha un buon aspetto.

Come episodio commovente, a proposito di questo processo, si ricorda che due donne figuranti nel dibattimento di Grosseto finirono in uno stesso tragico modo. Difatti, Isolina Gianchetti, una delle testimoni principali, fu uccisa a revolverate a Milano dal suo amante, un viaggiatore che poi si suicidò; ed Amedea Lorenzini, un'altra testimone, fu ammazzata a Roma da un vetturino, che del pari si suicidò, dopo.

Santoro ha floridissimo aspetto, barba nera e folta, e veste di nero quasi elegantemente.

×

Ore 4,10 pom.

L'avv. Ventari si limita a sostenere l'annullamento del processo per essere stata irregolare la notificazione della sentenza di condanna. Cita autori e giurisprudenza, e dà lettura di una lettera che Santoro scrisse subito da Parigi al giudice istruttore, avvertendolo che qualunque atto del suo processo poteva esser notificato ad Orbetello alla sua famiglia, che lo avrebbe avvertito.

L'interrogatorio del Santoro si limita al riconoscimento di questa lettera.

Egli si dichiara commesso di commercio, domiciliato a Ginevra, e tiene a far sapere, che, riesaminata l'estradizione dalla Francia, non fu espulso come dissero i giornali, ma pregato di allontanarsi, per non causare complicazioni.

Allora, egli andò nel Belgio e poi in Svizzera.

L'avv. Cardinale della parte civile, ad istanza della difesa si dichiara remissivo, e si associa nella domanda di rinnovazione del dibattimento anche perchè solo così potrà farsi la luce necessaria per la riabilitazione morale agognata da Marcello Marcellino,

---

44 Appendice del 2 febbraio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Il poliziotto riuscì a dominare l'acuto dolore che gli stringeva il petto.

— Avete ragione, signore, e vi penso... — rispose egli con voce resa più sicura dalla volontà.

— Io comincierò dall'interrogare per primo voi.

— Fate pure, signore.

— Voi avete detto poco fa che non conoscevate il subornatore di vostra figlia...

— Ed era vero... non lo conosco...

Un lampo sinistro si accese nelle pupille di Vincent che aggiunse a denti stretti:

— Ah, se lo conoscessi!

In questo mentre si avanzò Giulio Pergaud.

— Lo conosco io, signor procuratore della repubblica... — disse egli.

— Voi?

— Sì, io, signore... Si chiama Alberto Launay... E' un commediante che disonora la corporazione onorevolissima di cui faccio parte. Un brutto tipo, un cattivo soggetto; egli lasciava morire di fame la povera Clarissa e la figlia!... E' lui che ha fatto il colpo, ci scommetterei la testa!

Marcello Vincent singhiozzava.

— Fino a questo giorno — balbettò egli — io avevo nascosto la mia onta, l'onta di mia figlia... Dal momento che oggi è conosciuta, io non voglio più pensare che alla mia vendetta... Se quell'Alberto Launay è l'assassino, bisogna che egli paghi il disonore e il sangue di mia figlia!

— Noi vi compiangiamo, Vincent, e partecipiamo al vostro dolore — disse con bontà il procuratore della repubblica — e vi promettiamo che sarà fatta giustizia!

Il segretario si era seduto con la sua cartella sulle ginocchia e non aspettava che un ordine per cominciare a scrivere.

Il magistrato gli fece segno di tenersi pronto; poi volgendosi a Giulio Pergaud:

— Poichè voi conoscevate la signorina Clarissa Vincent e l'uomo che la ha rapita all'affetto del padre, ci potete dare degli schiarimenti.

— Sì signore.

— Vi farò alcune domande.

— E io vi risponderò del mio meglio.

— Ditemi anzitutto le vostre generalità.

— Giulio-Luigi Pergaud, di ventisei anni, nato a Parigi, artista drammatico, addetto in questo momento al teatro Cluny. Dimoro con mia madre, a Montmartre, in via Abbesses...

— Conoscete da un pezzo colui che avete chiamato Alberto Launay, l'uomo che ha stornato dai suoi doveri Clarissa Vincent?

— Da tre anni. Fui suo collega al teatro Montparnasse, allorchè cominciai a imparare l'arte... Eravamo allora amicissimi... Io sentivo in lui un reale talento ed egli mi attraeva, malgrado il suo cattivo carattere, le sue ire terribili, e la sua tendenza ad un vizio abbietto: l'ubriachezza...

— Ah, era un ubriacone!

— Sì signore, e questa fu la sua rovina, perchè altrimenti aveva innanzi a sè un bell'avvenire... Egli lasciò il teatro Montparnasse e io non lo rividi che due anni dopo, al teatro di Belleville, ove ero stato scritturato.... Giungeva dalla provincia... Recitava alla giornata, ora in un teatro, ora in un altro; Batignolles, Montmartre, Château-d'Eau. Fu anche scritturato alla Porte-Saint-Martin per una creazione importante; debuttò con grande successo, e, di lì a quindici giorni, vide rompere il suo contratto e fu evidentemente congedato a causa del suo brutto vizio.

— La sua relazione con Clarissa Vincent data da quest'epoca?

— Presso a poco, signore; egli recitava allora al teatro dei Batignolles e dimorava vicino a casa mia, in via Abbesses. Un mattino, recatomi in casa sua, vi trovai una giovane. Era Clarissa.

— Ti presento mia moglie — mi disse egli. — Ma sai bene, è una giovane onestissima, e non bisogna dirne una parola ad alcuno.... La ho tolta dalla sua famiglia e rischierei la Corte d'Assise. Oggi stesso lascieremo il quartiere e spariremo!

Infatti quella sera stessa egli abbandonava la via Abbesses e si veniva ad installare qui, comperando dei mobili poichè, fino ad allora, aveva alloggiato in camere mobiliate.

A me non piace di essere indiscreto e non gli rivolsi alcuna domanda, sebbene continuassi a vederlo spesso.

Trascorsi due anni, Clarissa divenne madre. La povera giovane, che già soffriva crudelmente per la condotta di Launay, mi chiese di essere il padrino della figlia.

Io non volli, con un rifiuto, accrescere il dolore di Clarissa e accettai.

XXI.

Oppresso dall'emozione, Giulio Pergaud si interruppe per un secondo, poi riprese a dire:

— Io ignoravo allora che Alberto Launay non avesse riconosciuto la figlia; non lo seppi che più tardi e lo rimproverai vivamente perchè una sconfessione di padre simile, quando la paternità è certa, mi sembra un'azione abbominevole. Ciò diede argomento a una prima rottura fra di noi... ma essa non durò. Spinto dalla necessità, guadagnando poco e dissipando ciò che guadagnava, Launay tornò a me, pregandomi di aiutarlo con la mia borsa. Mia madre possiede un piccolo vitalizio, io sono molto economo e avevo messo da parte alcune economie. Feci quel che mi chiedeva, non per lui che avevo imparato a conoscere e che disprezzavo, ma per la moglie e la figlia, la mia figlioccia, che soffrivano più che mai.

Launay malgrado il suo incontestabile talento era messo al bando dovunque. I direttori non volevano sentire più parlare di lui ed egli trovava a mala pena di tanto in tanto da guadagnare qualche giornata di recita. La mancanza di denaro non sopprimeva la sua furiosa passione e quando non aveva un soldo trovava sempre da farsi pagare da bere...

Un giorno, in un accesso di furiosa ebbrezza che somigliava alla pazzia, egli cercò di attaccare lite con me in modo selvaggio; mi accusò di far la corte a Clarissa, ciò che era stupido e insensato, e mi significò brutalmente che mi proibiva di rimettere il piede in casa sua. Era questo un modo come un altro di pagare i debiti.

Ubbidii all'ingiunzione, sapendo bene che se fossi tornato in via Rebeval quelle che ne avrebbero sofferto sarebbero state Clarissa e Giulietta. Così non mi feci veder più.

Il commediante si fermò di nuovo.

Marcello Vincent, come il procuratore della Repubblica, aveva ascoltato con attenzione il giovane.

— Ma allora — gli chiese il magistrato — dal momento che voi dimorate in via Abbesses a Montmartre, come ci dicevate poco fa, e per conseguenza ben lungi da questo quartiere, come accade che vi siate trovato in questa casa ad un'ora così mattutina?

Pergaud si avvicinò al procuratore della Repubblica.

— Risparmiate questo povero padre, signore — gli disse a bassa voce indicando Marcello Vincent. — Quello che mi rimane da apprendervi, sarebbe troppo crudele per lui.

L'ispettore della pubblica sicurezza aveva l'udito fino e per quanto il commediante avesse parlato sommesso, aveva capito o, piuttosto, indovinato la frase.

Egli lasciò la sedia su cui erasi lasciato cadere.

— Parlate, parlate pure, signore — fece egli con voce rauca. — Voi dovete rispondere al magistrato che vi interroga. Egli ha bisogno di conoscere la verità, tutta la verità, e, per quanto essa possa essere crudele per me, avrò la forza di udirla.

Sin dalle prime domande rivolte a Pergaud, la comitiva aveva lasciato la stanza da letto dove il medico seguitava ad apprestare le sue cure alla ferita ed era penetrata nella sala da pranzo.

A un cenno del procuratore della Repubblica, il giovane commediante ripigliò il suo racconto ma sforzandosi di attenuarne l'orrore.

— Questa notte, — disse egli — tornavo dal teatro e stavo per rincasare allorchè, giunto in via Lepic, mi trovai avanti a una donna con una creatura in braccio la quale, disfatta, esitante, con una voce tanto debole che la si udiva appena, mi chiese l'elemosina...

Questa voce per quanto indistinta, mi fece correre un fremito per la vita.

Mi pareva di riconoscerla e non mi ingannavo!... Era realmente la voce di Clarissa... di Clarissa che mendicava per la figlia...

— E io l'avevo scacciata di casa mia! — balbettò Marcello Vincent con un singulto.

che è una vittima, e non si mescolò mai nelle associazioni di malfattori.

Il Pubblico Ministero si oppone alle istanze della difesa, sostenendo la regolarità della notificazione e l'insufficienza dei motivi di nullità.

Le parti replicano.

Ore 5,35.

Esaurita la discussione, la Corte, in base agli articoli 419, 568, 405 del Codice di procedura penale, ha dichiarato inammissibile l'appello, confermando la sentenza di condanna del tribunale di Grosseto.

Santoro ricorrerà in Cassazione.

LE RAPINE NEI CASTELLI

(Assise di Roma)

L'udienza, l'ultima di questo lungo dibattimento, è ripresa alle 9 1/2.

Ha la parola l'avv. Di Benedetto. Dimostra la poca serietà di questo processo costruito sopra un cumulo di inverosimiglianze, di esagerazioni, difettoso fin dal suo periodo istruttorio per la fretta con cui esso venne preparato dall'autorità di pubblica sicurezza a tranquillizzare la pubblica opinione così vivamente allarmata per il succedersi delle rapine.

Fa un'analisi minuta, rigorosa degli indizi che stanno a carico degli accusati e giunge a dimostrarne, in maniera convincente, la insussistenza.

Conclude con una felice perorazione domandando ai giurati un verdetto assolutorio che sia reintegrazione di giustizia.

Dopo una breve sospensione, si riapre l'udienza ed il presidente comm. Liuzzi fa il riassunto delle argomentazioni addotte dal pubblico ministero e dalla difesa.

I giurati, dopo che il presidente ha spiegato loro i quesiti, si ritirano alle 4 e tre quarti per deliberare.

Alle 6 ed un quarto i giurati escono dalla sala delle deliberazioni. Il capo dei giurati legge il verdetto per il quale si ritiene il Berna autore della rapina a danno dei Pucci e dell'altra avvenuta agli Squarciarelli; e si esclude la sua responsabilità per le altre due patite dal comm. Costetti e dal duca di Sassonia.

Per il Galloni i giurati emettono verdetto negativo per tutte le rapine.

Il P. M. chiede 17 anni di reclusione per il Berna.

La Corte condanna il Berna a *15 anni, 1 mese e 24 giorni di reclusione, 60 lire di multa e 3 anni di sorveglianza.*

SPORT

LA CACCIA AL DAINO

(Nostro telegr. part.)

BRACCIANO, 1, ore 5.20 pom. *(Leno).* — Oggi il *meet* alle Crocicchie è riuscito brillantissimo e numeroso. V'intervennero 33 cavalieri, fra i quali 11 ufficiali della scuola di Tor di Quinto.

Notati: il *master* Visconti di Modrone, il principe Odescalchi, il duca Quarto di Belgioioso, il conte Scheibler, il marchese Casati, il conte Senni, il capitano Musatti, il tenente Malfatti, il maggiore Tahon di Revel, l'americano Chanler ed il barone Grenier.

Seguirono in carrozza la contessa Scheibler, S. A. la principessa di Ratibona, la contessa Casati e la figlia contessa Visconti, la marchesa Corraga e figlia e molti altri forastieri. Il daino, lanciato dalla tenuta Casaccia, procurò un bellissimo galoppo di 55 minuti e venne ripreso dai cani entro il torrente Arrone.

CRONACA DI ROMA

La festa artistica della « Dante Alighieri. » — Il Comitato romano della « Dante Alighieri » ebbe una felice idea per accapparrare maggiori simpatie ed aderenze alle già molte che conta la cittadinanza. Bastò un semplice invito ai nostri artisti, perchè molti oggetti d'arte fossero offerti alla Società.

Così oggi abbiamo veduto nella sala del teatro *Nazionale* acquarelli, tele, terracotte, bronzi, disegni in matita, a pastello, a sanguigno, tutte opere di nomi cari all'arte, come quelli del Quadrone, del Maccari, del Tiratelli, del Cabianca, del Roester Franz, dei Gioli, di Pio Ioris, di Coromaldi, della signora Marsini, del Tripisciano, del Bazzani, di Giulio Monteverde, dell'Innocenti, di Jacovacci, ecc.

Mettendo oggi all'incanto le opere offerte in pro della cassa sociale, il Comitato colse la propizia occasione per far propaganda dei suoi nobilissimi intenti, che consistono nella tutela e nella diffusione della lingua e della coltura italiana nei paesi italiani soggetti ad altri Stati e nelle numerose colonie italiane.

I recenti casi di oltre Isonzo, ove si minaccia di sopraffare e cancellare con inaudita violenza l'antica italianità di quei paesi, hanno dato un sapore d'opportunità alla festa d'oggi, richiamando l'attenzione su questa Associazione, che per quanto le è concesso dalle sue non larghe facoltà, non risparmia mezzi per proteggere gli italiani fuori del regno.

Un gran numero di signore si erano date convegno oggi al *Nazionale* e infatti alle tre e tre quarti la sala era già gremita, quando entrò la Regina accompagnata dalla dama d'onore duchessa di Rignano e dal gentiluomo di Corte conte Oldofredi-Tadini.

Si trovavano a ricevere la Regina il prof. Oreste Tommasini, Arturo Galanti, l'avv. Dal Medico, il cav. Piero Barbèra, consigliere del Consiglio centrale; Ernesto Nathan, presidente del Comitato romano; gli avvocati Luciani, Gabrielli, Brenna, Rebos, il comm. Ballori socio del Comitato romano, l'on. Panzacchi ed Ermete Novelli, gli oratori della giornata.

Alla Regina fu offerta dal presidente Ernesto Nathan una pergamena chiusa in un elegante distico, stupendo lavoro di Giuseppe Cellini.

Il testo della pergamena è il seguente:

La Società « Dante Allighieri » a Margherita di Savoia, Regina d'Italia, per coltura ed altezza di patrii sensi sovrana, questo diploma di benemerenza quale espressione di grato animo e fidente speranza.

Roma, 1 febbraio MDCCCIC.

Il presidente: Pasquale Villari — I consiglieri segretari: Arturo Galanti — conte Samminiatelli.

Sull'alto della pergamena campeggia la testa turrita dell'Italia e la figura del divino poeta.

Quindi Enrico Panzacchi disse la sua conferenza. Egli parlò con commossa eloquenza dei nostri fratelli lontani delle colonie, e dei fratelli che vivono sulle prossime rive del bel regno italico, e, volto alla Regina, trattò dei nemici, che insidiano così la nostra coltura.

Sappiamo — egli disse — quali nemici essa ha e a quanti pericoli sia esposta. In alcuni luoghi la valorosa lingua resiste, combatte, trionfa: in altri luoghi è circuita, insidiata da uno stuolo di circostanze avverse e corre il rischio di soccombere, pur sempre combattendo: in altri, pur troppo, ha già dovuto ripiegare di fronte a forze soverchianti e ritrarsi e nascondersi.

Pare morta ma non è: essa deve contentarsi di vivere in alcune forme tenaci ed intime della vita del paese: in qualche motto commemorativo ed in qualche proverbio; nelle iscrizioni dei cimiteri che ricordano i cari estinti, nella parola che i pastori di anime rivolgono al popolo, nelle umili preghiere che dal cuore del popolo s'elevano a Dio. E noi dappertutto accorriamo volonterosi a soccorrere la bella lingua combattente e pericolante; e vorremmo avere, come i cavalieri leggendari quando andavano a liberare la bellezza, armi invulnerabili e scudi fatati per arrestare, impietrare, disperdere tutto quello che si muove a danno di lei!..

Per questo, Maestà, la nostra Associazione volle intitolarsi dal nome di Dante Alighieri; il padre glorioso della lingua, il genio tutelare della patria.

Il bellissimo discorso terminò con un caldo appello agli italiani affinchè sentano la nobiltà e la forza della legge, che assicura l'avvenire ai popoli che hanno una gagliarda volontà.

La seconda parte della festa fu affidata ad Ermete Novelli, il quale, assunto agli onori di pubblico banditore, toccò l'incarico di mettere all'incanto le opere d'arte. E l'illustre artista improvvisò una magnifica scena a soggetto, degna dell'attore di *Semplicità.* Parecchi lavori, tra i quali il *busto di fanciulla* della Marsini, furono acquistati dalla Regina.

All'Eldorado. — Oggi si è inaugurata la ventitreesima fiera-concorso di vini nazionali e la seconda mostra di olii nazionali, promosse dal Circolo enofilo italiano.

Le due esposizioni vanno di anno in anno meritamente progredendo per la cura che il Comitato ordinatore pone nel prepararle. Il Comitato è presieduto quest'anno dal senatore Paternò e ne fanno parte il cav. Miglio, il cav. Marro, il cav. Del Torre, il cav. Salustri-Galli, vice-presidenti, l'ing. Riggi segretario generale e il cav. Giasotto, consigliere economo, e sono consiglieri il dott. Ampola, il cav. Giuseppe Balestra, il barone Camuccini, i signori Carducci, Caretti, avv. Castellani, dott. Coccanari, ing. Cristofanetti, cav. Danesi, Fini, cav. Guglielmi, Longi, on. Mancini, cav. Mandoi, dott. Manuelli, avv. Menicanti, dott. Narduzzi, cav. Pasquinangeli, Poggiani, marchese Ricci-Paracciani, Sabbatini, dott. Spadorcia, prof. Villavecchia, Zapponini.

Oggi alle 2 pom. il Comitato ordinatore, con a capo il cav. Del Torre e il cav. Miglio in assenza del presidente senatore Paternò, hanno ricevuto all'ingresso dell'*Eldorado,* tutto bellamente adornato di bandiere e fiori, il comm. Pasqui che rappresentava il ministro d'agricoltura, il cav. Fattaccio consigliere di prefettura, il comm. Franceschi, r. commissario della Camera di commercio, il cav. Poggioli, rappresentante il questore. Mancava, e fu notato, la rappresentanza del municipio.

Al ricevimento insieme al Comitato ordinatore erano moltissimi soci del Circolo, fra i quali il prof. Pieruccetti, il cav. Colucci, il cav. Ianni e il comm. Clinio Silvestri, che hanno avuto anch'essi tanta parte nella preparazione della mostra. Il concerto dell'Esquilino suonava l'inno reale.

L'inaugurazione ha avuto luogo nel gran salone dell'*Eldorado.* Ha parlato per primo il vicepresidente cav. Del Torre, che ringraziò le autorità del loro intervento ed espose brevemente il fine di queste mostre e il progresso che, specie negli ultimi anni, esse avevano fatto, a vantaggio delle industrie vinicola ed olearia e del commercio romano.

Rispose l'on. Pasqui. Portò al Comitato, ai soci del Circolo enofilo ed ai numerosi espositori i saluti del ministro d'agricoltura on. Fortis e del sottosegretario di Stato on. Colosimo. Si compiacque del progresso della enologia italiana, di cui la presente mostra era uno dei segni fra i più promettenti. Augurò che anni ancor migliori seguissero a vantaggio delle industrie nostre agricole, principalissimi fondamenti della prosperità nazionale, quali sono quelle del vino e degli olii, tanto più ora che due nazioni sorelle, due nazioni amiche si sono stretta la mano. Concluse mandando un saluto all'on. Paternò, e dichiarando, a nome del governo, aperta l'Esposizione.

Dopo di ciò, le autorità e gli invitati, accompagnati dai membri del Comitato ordinatore, hanno fatto un giro per l'Esposizione.

Quest'anno gli espositori sono 125 così divisi: 79 espositori di vini, 5 di aceto, 25 di liquori, 10 di olii, 6 di macchine ed attrezzi rurali collegati a queste industrie. Alcune ditte importanti che negli anni scorsi non avevano partecipato alla mostra, quest'anno hanno concorso.

Gran folla di invitati, fra i quali molte signore. Domani comincieranno, all'*Eldorado,* le consuete feste.

L'orario è il seguente: dalle 2 pom. alle 7 pom. e dalle 9 pom. alla mezzanotte.

Le duchessine di Connaught. — Le principesse Margherita e Vittoria Patrizia di Connaught sono rimaste a Roma con il seguito del duca e della duchessa di Connaught, partiti, come abbiamo già detto, per Creta e per l'Egitto.

Le principesse inglesi rimarranno ancora qui per una settimana, quindi si recheranno a Firenze.

Società della Palombella. — Il prof. Enrico Morselli terrà le sue due conferenze domani, 2 e il 5 febbraio, non potendosi trattenere a Roma fino al 16, onde saranno anticipate di otto giorni tutte le altre conferenze.

Il prof. Morselli ha sostituito al tema già annunziato: « Psicologia morbosa nell'arte », quest'altra non meno attraente: « La così detta divinazione o lettura dei pensieri ».

Al Velodromo Roma. — Domani e il 5 e 12 febbraio avremo tre giornate di corse ciclistiche, come difficilmente si vedono a Parigi. Bagher, campione mondiale, si misurerà con Grogna, campione belga, con Coquelle e con Tomaselli, campione italiano. I corridori saranno numerosissimi. Il gran premio di Roma sarà di L. 1000.

Società vini olii laziale. — Domani, 2 febbraio alle 2 pom., avrà luogo la solenne inaugurazione del quinto concorso a premi dei vini del Lazio. V'interverranno le autorità governative e cittadine nonchè le rappresentanze della Camera di commercio e del Comizio agrario.

La morte improvvisa di un ingegnere. — Stamane l'ingegnere di prima classe del Genio navale Edoardo Costa, trentenne, da Napoli, dopo aver fatto pochi passi uscendo da una sartoria prossima alla propria abitazione in via Sant'Elena, 17, colto da un colpo apoplettico cadde a terra.

Raccolto da alcuni passanti e dalla moglie signora Laura Lasagna fu trasportato alla Consolazione dove cessò di vivere.

Nel pomeriggio si recò all'ospedale il ministro della marina, on. Palumbo, il quale diede ordine che la stanza ove giace il cadavere, sia trasformato in camera ardente.

Il suicidio di una ex-guardia. — Fin dal 16 gennaio Giuseppe Roselli, di anni 36, che serviva da molti anni nel corpo delle guardie di città, era stato espulso per non lievi mancanze.

Presentemente abitava in una camera a subaffitto in via Merulana, 14, oggi alle 4 e mezza la padrona di casa, certa Maria, non vedendolo uscire dalla stanza ne avvisò la questura. I delegati Paolella e Luciani della sezione dei Monti, trovarono il Roselli in camicia e mutande disteso sul letto già cadavere. Vicino al letto ardeva ancora del carbone. La miseria lo aveva indotto al triste passo.

Morta bruciata. — Iersera alle 9 1/4 Giovanni Berutto, usciere al ministero della pubblica istruzione, rincasando in piazza Cimarra N. 90, avvertì un odore di bruciato e vide una luce rossastra che illuminava sinistramente le finestre della casa di una sua vicina, certa Rosa Camisasschi.

Bussò inutilmente e, temendo qualche disgrazia, corse ad avvertire i soldati della prossima caserma Cimarra. Quando il tenente Lazzaro, seguito dai soldati e da alcuni cittadini e il Beruto poterono, aperta la porta, entrare in casa Camisasschi, trovarono l'infelice donna, distesa a terra, morta abbruciata. Il suo corpo era quasi carbonizzato; nella camera le fiamme s'erano appiccate al letto e ai mobili.

I vigili della Caserma, chiamati in fretta, riuscirono in breve a domare il principio d'incendio.

Pare che si tratti di una disgrazia e che la Camisaschi nell'accendere un braciere o il lume si sia appiccato il fuoco alla veste.

La Camisaschi era vedova d'un usciere al ministero della pubblica istruzione, Giulio Potenti, che l'anno scorso si suicidò. Aveva 54 anni ed era madre di due figli, Augusto e Vittorio, essi pure uscieri nel detto ministero.

Arresto di aggressori. — La sera del 12 gennaio, sullo stradale « Pontone », presso Alatri, certa Chiara De Santis, fu aggredita, come dicemmo, da due sconosciuti armati di stile e depredata degli orecchini d'oro e del denaro.

Oggi, dal delegato di Alatri, sono stati scoperti ed arrestati gli autori dell'aggressione. Essi sono: Salvatore Del Greco e Innocenzo Pecci, presso uno dei quali furono rinvenuti gli orecchini.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto comunale eseguirà domani dalle 3 1/2 alle 5 pom.:

1. Meyerbeer, *3.me Marche aux flambeaux* — 2. *L'Assedio di Corinto,* sinfonia — 3. Goldmark, Variazioni — Chopin, Polacca — 4. Gounod, *Philémon et Baucis* — *a) Ouverture pastorale; b) Mélodrame; c) Entr'acte et danse des Baccantes* — 5. Boito, *Ridda infernale* nel *Mefistofele.*

Bollettino meteorologico del 1. febbraio:

In Europa: Pressione 760 al Mar Nero, bassa sul Baltico 744.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è abbassato dovunque fino a nove millimetri. Temperatura abbassata sulla Sicilia, generalmente aumentata altrove, con pioggie leggere, specialmente nell'Italia superiore, e neve sulle Alpi.

Stamane cielo vario in Sicilia, coperto e nuvoloso altrove con qualche pioggia sulla valle del Po con mare mosso.

Barometro: 745 a Genova e Portoferraio; 747 in Alessandria, Modena, Ancona, Civitavecchia e Portotorres; 748 a Roma e Foggia; 749 a Napoli e Potenza; 751 Calabria Sicilia.

Probabilità: Venti deboli meridionali, cielo nuvoloso o coperto con pioggie.

Roma — Barometro a mezzodì: 749,1 — Termom. centig. massima 14,8, minima 10,6 — Umidità relativa 68, assoluta 7,38 — Vento a mezzodì: SW. moderato — Stato del cielo: coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

All'*Argentina:* — La seconda rappresentazione dell'opera del maestro Falchi, *Il trillo del Diavolo,* che al suo apparire sulle scene dell'*Argentina* ebbe così lieta, così meritata accoglienza, ha confermato ieri sera il successo.

Teatro splendido; non un palco, non un posto vuoto. Il pubblico eletto delle grandi occasioni, così da vedere nelle poltrone signore della più alta ed elegante società romana.

La Regina assistette alla rappresentazione, e non cessò di applaudire, lei così intenditrice squisita di arte, alla bella creazione del maestro Falchi.

Fu ripetuta al primo atto la romanza del tenore, detta dal Borgatti in modo veramente ammirabile, e nell'atto secondo il bellissimo duetto fra tenore e soprano, che il Borgatti stesso e la signorina Lorini, si può dire miniarono.

Del pari ripetuto il finale dell'atto secondo, nel quale ebbero vivi e meritati applausi il baritono Tabuyo, e la signorina Borghi, la quale del personaggio dell'abate Adelio, ha fatto una creazione, fine, elegante, sciogliendo il non facile problema di dar vita e movimento a un personaggio il cui carattere è molto mediocremente delineato.

Noi crediamo sia difficile far meglio, e con maggiore efficacia di quanto ha fatto la signorina Borghi; come crediamo sia egualmente difficile superare la maestria nel canto e nella azione del Borgatti e della signorina Lorini, che ieri sera fu calda di sentimento e di espressione drammatica.

L'orchestra, come sempre, magnifica, sotto la bacchetta del Mascheroni. Essa dovette, fra un subisso di applausi, ripetere il famoso *trillo del diavolo,* eseguito in modo insuperabile, e di irresistibile effetto.

In conclusione una serata veramente deliziosa, alla quale siamo certi seguiranno molte altre a soddisfazione del maestro Falchi, il cui bel lavoro merita di fare il giro di tutti i principali teatri.

Domani sera altra replica del *Trillo del Diavolo,* seguita dal ballo *Sole e Terra.*

Prossimamente *reprise* de' *Puritani* con Francesco Marconi.

E a proposito di Marconi: — telegrafano da Pietroburgo che in occasione della sua beneficiata, con i *Puritani* ha avuto un successo colossale. Ebbe doni, fiori e corone. Con Marconi applauditi la Tetrazzini, Battistini, Arimondi ed il maestro Podesti.

Al *Valle:* — lo spettacolo d'iersera è stato dedicato da Novelli alla memoria del compianto Cesare Rossi. Da prima il prof. Andrei, della Scuola di recitazione di Firenze, lesse un discorso. Quindi fu eseguito il *Burbero benefico* che procurò i consueti applausi a Novelli ed a' suoi zelanti compagni.

Stasera *L'origine di un gran banchiere* di Montazio e quanto prima altra replica del *Papà Lebonnard.*

Al *Nazionale:* — ricordiamo che questa sera ha luogo lo spettacolo d'onore di Emma Riccardini, con la *Marcella* di Sardou.

Al *Quirino:* — il 7 corrente andrà in scena, con la *Lucia,* Isabella Svicher, la cantante elettissima che tanti allori raccoglie in questi giorni al *Regio* di Parma, eseguendo insieme al Bonci *I Puritani.*

Stasera *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci.*

Domani giovedì: alle 5 *Fra Diavolo* e alle 9 *Cavalleria* e *Pagliacci.*

Al *Manzoni:* — questa sera *reprise* di *Santarellina.*

Al *Metastasio:* — quanto prima spettacolo d'onore di Ettore Baccani con *Il povero Piero* di Felice Cavallotti e *L'amore in Trastevere* di Zanazzo.

Al *Nuovo:* — proseguono con successo le repliche della Saba *L'Albero meraviglioso.*

IL MAESTRO PEROSI A LONDRA

Ci telegrafano da Londra, 1:

« Il maestro Perosi ha accettato l'incarico di recarsi a Londra a dirigere i suoi due oratorii al Queen-Hall pei primi di marzo. »

Spettacoli del 1. febbraio

Argentina — Riposo

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *L'Origine di un gran banchiere.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Marcella.*

Quirino (ore 9). — *Cavalleria rusticana* — *Pagliacci.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Santarellina.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *I due derelitti.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *L'albero meraviglioso.*

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Piombino, 31. — *Il suicidio di due coniugi.* — Stamani nella trattoria l'Avvenire, in una piccola retrostanza, vennero rinvenuti asfissiati il proprietario Giuseppe Soria e la moglie. Lasciarono sei lettere alle autorità, agli amici ed alla Loggia Massonica di Livorno.

Il Soria è agonizzante all'ospedale e la moglie è morta.

Il motivo del suicidio è da attribuirsi a dissesti finanziarii.

Palermo, 1, ore 4 p. — *Dimostrazione.* — Oggi l'intero corpo teatrale, ascendente a duecento persone — visto che malgrado le sessantamila lire stabilite in bilancio per la dote al teatro di musica, nessuna impresa si è fatta avanti — si recò in massa al municipio per chiedere al sindaco che sia sollecitato in qualche modo l'appalto, onde la massa teatrale possa ricevere sostentamento.

In mancanza del sindaco, ricevette una Commissione l'assessore Di Pietro, il quale pregò i dimostranti ad attendere domani l'arrivo del sindaco per una risposta concreta.

I dimostranti si sciolsero quindi tranquillamente.

Ancona, 1. — *Infortunio.* — E' avvenuta a Sirolo una frana nella cava di gesso. Un muro del fabbricato è crollato. Un' operaia è rimasta uccisa e due operai sono rimasti feriti.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Si è incominciata oggi la discussione delle conclusioni della Giunta per le elezioni, sulla sorte — diremo così — parlamentare dei deputati Turati e De Andreis, condannati dai tribunali militari.

Della questione in se stessa, ci occupiamo in altra parte del giornale.

Quanto al dibattito parlamentare esso ha dato luogo — come era naturale — ad una larga scorreria nel campo di un'altra questione: quella dell'amnistia.

Sulla base della augurata amnistia, si fondarono infatti gli on. Bovio e Barzilai per propugnare una sospensiva.

Ma l'onor. Pelloux la combattè, come una specie di *messa in mora,* poco costituzionale o per lo meno poco riguardosa verso la Corona, e la Camera la respinse.

Sul merito delle conclusioni della Giunta parlarono poi l'on. Orlando, contrario, e l'on. Vischi, il quale risollevò la questione dell'amnistia, sostenendo un ordine del giorno col quale egli « invita il governo a rassegnare a S. M. « il Re il voto perchè sia concessa una generale amnistia per i dolorosi fatti del maggio 1898. »

Il seguito della discussione fu rinviato a domani; e certo riuscirà vivace ed interessante. Altri due ordini del giorno sono stati presentati dall'estrema Sinistra, l'uno per l'amnistia, l'altro per respingere le conclusioni della Giunta delle elezioni e invitare il governo a ordinare la scarcerazione immediata degli on. Turati e De Andreis.

Domattina, alle 11, riunione degli Uffici. Dovranno discutere, fra l'altro: la proposta degli on. Lazzaro e Socci per rendere obbligatoria la convocazione dei collegi elettorali dopo un mese dalla dichiarazione di vacanza; le spese straordinarie della guerra nel quadriennio 1899-1903; le domande a procedere contro i deputati Tavoni, Falletti, Bossano e Gratti; la costituzione in ente autonomo dell'amministrazione del porto di Genova.

I PROGETTI POLITICI

Due sarebbero, se non siamo male informati, i progetti di legge che l'on. Pelloux intende presentare al Parlamento.

Il primo comprenderebbe alcune aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed alla legge sulla stampa.

Il secondo riguarderebbe la militarizzazione dei funzionari ed impiegati addetti ai servizi pubblici.

Nella legge di pubblica sicurezza si spiegheranno più chiaramente le norme relative alle riunioni all'aperto, che potranno essere preventivamente vietate, nel caso di pubblico pericolo.

Inoltre si aggiungeranno alcuni articoli per disciplinare lo scioglimento delle Associazioni, che in caso d'urgenza soltanto potrebbe essere decretato dall'autorità politica, e in tutti gli altri invece pronunciate, dietro regolare denuncia, dall'autorità giudiziaria. La sentenza di scioglimento dispone inoltre i modi d'erogazione dei fondi appartenenti a tali Associazioni.

Da ultimo, nelle disposizioni riguardanti gli scioperi, se ne introdurrà una nuova per vietare, dichiarandolo passibile di pena, lo sciopero degli addetti a qualunque servizio pubblico.

Nella legge sulla stampa, esclusa ogni idea di sostituire il gerente col direttore del giornale e di stabilire la cauzione, si riterrà responsabile d'ogni infrazione di legge oltre al gerente lo scrittore dell'articolo incriminato quando se ne stabilisca l'identità, e in questo caso la pena del gerente sarà diminuita della metà.

I giornali incorsi in condanne dovranno depositare l'importo delle multe (maximum lire 1000) perchè la condanna possa eseguirsi in caso di recidiva — e quando incorrano in una terza condanna potrà essere sospesa la pubblicazione per tre mesi.

Intorno alle disposizioni per la militarizzazione degli addetti a pubblici servizi non abbiamo potuto procurarci dettagli — ma sembra che si tratti della riproduzione dell'intero progetto già proposto dall'on. Afan de Rivera, con l'aggiunta delle esenzioni del personale militarizzato da ogni richiamo effettivo sotto le armi.

L'ACCORDO FRANCO ITALIANO AL SENATO

Oggi alle 4 si è riunita al Senato la Commissione permanente dei trattati e tariffe, composta dei senatori on. Barguni, presidente, Lampertico, Eugenio Faina, Boccardo e Gadda, per l'esame dell'accordo commerciale fra la Francia e l'Italia.

Nella seduta d'oggi la Commissione si limitò a uno scambio preliminare di vedute e a designare il relatore nella persona del senatore Boccardo.

LA RIFORMA DELLE LEGGI

sulla ricchezza mobile

La Commissione che esamina il progetto di riforma alle leggi sulla ricchezza mobile, ha tenuto seduta ieri ed oggi, ed ha fatto un po' di cammino deliberando gli articoli fino all'art. 11°.

La discussione di alcuni punti importanti del progetto è stata rimandata; fra questi è rimasto sospeso l'art. 8 che dispone intorno alle detrazioni di aliquote.

Su di ciò sono stati da un canto formulati nuovi quesiti al ministro, dall'altro è stato deliberato di udire personalmente l'on. Carcano.

L'ON. SOCCI E TRIESTE

L'on. Socci, a proposito della sua recente interpellanza, ha ricevuto da Trieste il seguente telegramma:

« Nelle odierne lotte diritto italico — tra sconforti, ingiustizie, noncuranze, ingiustizie frequenti — giunge gradito, ravvivatore caldo saluto vostro, indipendente, fedele interprete sentimenti Trieste, che sente dovere tributare cordiale atto grazie pensiero gentile del nazionale Parlamento per spontaneo consenso. »

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha discusso stamane in seduta pubblica l'elezione di Regalbuto (Aprile contro Vaccaro), relatore l'on. Pompilj.

La decisione fu rimandata a domani.

PER L'AUTONOMIA DELLE UNIVERSITÀ

La Commissione per l'autonomia universitaria ha compiuto oggi il suo lavoro per la parte finanziaria, accettando il principio che il vantaggio finanziario risultante dal conto consuntivo sia iscritto nel successivo bilancio esclusivamente per utilità delle Università. Ha discusso la quistione delle scuole universitarie di Bari, Aquila e Catanzaro dietro iniziativa dell'on. Lazzaro.

La Commissione ha deciso all'unanimità di includere nella tabella degli Istituti da conservarsi le scuole suddette, ed ha votato un ordine del giorno in cui s'invita il ministro a riordinarle in modo che possano funzionare per raggiungere lo scopo per cui vennero istituite.

Per le Università di Sicilia fu votato un articolo che chiede al governo la presentazione di una legge che provveda alle loro domande.

La Commissione si riunirà nuovamente venerdì per approvare la redazione definitiva della relazione Fusinato e licenziarla alla stampa.

L'AMMIRAGLIO BETTOLO

L'ammiraglio Bettolo, giunto ieri a Roma da Candia, ha oggi conferito con l'on. Palumbo, ministro della marina, e con l'on. Canevaro, ministro degli esteri.

L'ammiraglio Bettolo sarà in settimana ricevuto dal Re.

L'ARCIVESCOVO IRELAND

Stamane alle ore 11 l'arcivescovo di San Paolo, Giovanni Ireland, è stato ricevuto dal Papa.

TELEGRAMMI IN RITARDO

Al momento di andare in macchina (ore 8 pom.) non ci sono ancora pervenuti parecchi telegrammi da Parigi preannunziatici dal nostro corrispondente.

Comprendiamo bene come su di una linea ordinariamente assai ingombra, i telegrammi lunghi debbano forzatamente subire qualche ritardo.

Ma da qualche tempo in qua questi ritardi sono addirittura scandalosi.

Il ministero dovrebbe provvedere, e al caso completare e perfezionare il materiale e il personale necessario alla pronta trasmissione.

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegr. part.)

I DUCHI DI CONNAUGHT

Il treno che conduceva iersera i duchi di Connaught proseguì per l'arsenale ove i duchi scesero per imbarcare sulla *Surprise.* Erano a riceverli il Principe di Napoli e le autorità marittime. I duchi resteranno qui qualche giorno.

ALLA BANCA DI GRAGNANO

Si hanno altri particolari sulle irregolarità della Banca di Gragnano. Oltre alla vendita arbitraria degli oggetti pegnorati molti altri pegni venivano sostituiti o trafugati. In seguito a tali fatti il Consiglio d'amministrazione destituì il direttore, il cassiere e l'estimatore, che poi denunciati all'autorità giudiziaria vennero arrestati mentre stavano per mettersi al sicuro.

Nelle verifiche fattesi fu trovato un ammanco di lire trentamila sulle operazioni dei pegni. Ora si deve assodare la cifra delle circolazioni cambiarie fittizie. A salvare la posizione della Banca si sono personalmente garantiti gli amministratori, tutti commercianti ricchissimi del paese ed hanno nominato un nuovo direttore e un nuovo cassiere. Tutti i depositi furono precipitosamente ritirati; ma la Banca ha continuato regolarmente le sue operazioni.

Francia ed Italia a proposito dell'accordo commerc.

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 5.35 pomer. — *(Jacopo).* Un nuovo articolo del *Temps* sul voto del Senato francese sull'accordo commerciale coll'Italia, dice che il nuovo periodo di relazioni franco-italiane non sarà solamente marcato da uno scambio di affermazioni di cordialità, ma si tradurrà in atti.

La presenza dell'ambasciatore italiano iersera al banchetto della Camera di commercio francese di Londra significa che il rappresentante italiano fra francesi trovasi come in casa sua, allorchè questi si riuniscono in una festa di famiglia.

Il *Temps* applaude alle parole calorose di Delcassé in Senato, aggiungendo che sarebbe un malconoscere gli italiani, pretendendo di sorpassarli, tanto nel generoso torneo di gentilezze internazionali, quanto nello spirito politico.

La fuga di Esterhazy

La pubblicazione dell'inchiesta Mazeau

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 4,23 pom. — *(Jacopo).* Esterhazy fuggì iersera da Parigi. Un amico gli prese un biglietto per Bruxelles ove si recò in wagon-lit; giunto a Bruxelles prese un altro biglietto per Rotterdam.

— La Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge presentato dal ministero per stabilire la nuova procedura della revisione delibererebbe a quanto si afferma nella sua adunanza di questa sera intorno alla pubblicazione nel *Journal Officiel* dei verbali relativi all'inchiesta Mazeau.

Attacchi contro Zadok-Kahn

HANOTAUX IN CASSAZIONE

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 1, ore 2 pomeridiane. — *(Jacopo).* L'*Eclair* attacca violentemente il gran rabbino di Francia Zadok-Kahn, affermando essere egli il direttore reale del sindacato.

Il giornale adduce come prova del suo asserto una lettera scritta dal gran rabbino al luogotenente Cahn per chiedergli un appuntamento, nel quale gli avrebbe domandato se — appartenendo il Cahn allo stesso reggimento di Esterhazy — gli avesse potuto affermare che questi si recò alle manovre di istruzione nel 1894. Cahn rifiutò di rispondergli e andò a riferire al proprio colonnello il tentativo fatto dal gran rabbino.

La sezione penale della Corte di Cassazione ha inteso ieri la deposizione dell'ex-Ministro degli affari esteri, Hanotaux.

I tribunali misti in Egitto

CAIRO, 31. — Tutte le potenze si sono poste d'accordo per prorogare di un anno, a cominciare da domani, i tribunali misti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi si ebbe una nota di fermezza generale anche nei mercati esteri; però la nostra Rendita non ne ha tratto che un piccolo profitto: esordita a Parigi a 94.20 con 18 centesimi di riporto, chiude a 94.15. In Italia si fecero i corsi di 101.10 e 101.05, sempre con affari limitatissimi per le ragioni indicate nelle precedenti Riviste. Il cambio pronto è stato molto ricercato ed ha spinto il suo corso a 107.80.

Il mercato dei valori si mantiene allo stesso grado di attività febbrile, e i corsi continuano il loro movimento ascendente. Ecco quelli di chiusura di oggi: Banca d'Italia 1025 — Credito Italiano 710 — Banca commerciale 780 — Istituto fondiario 539 a 537 — Banca Generale 101 — Meridionali 768.50 — Mediterranee 567 — Navigazione 457 — Raffinerie 426 — Società italiana zuccheri 384 — Acciaierie 1230 — Veneta 105.

I valori locali — in principio un po' incerti e offerti — chiudono in sensibile ripresa. Ferriere da 155 a 157 — Metallurgiche da 234 a 240 1/2 — Gas 822 — Condotte 327 — Molini 140.50 — Omnibus 423 — Concimi 134.50 — Solfato 115 — Banco Roma 183 — Immobiliari nuove 237 — Risanamento 38 1/2 — Cassa sovvenzioni 30. Ebbero luogo quest'oggi attivissime contrattazioni delle azioni del *Banco gestioni* fra 95 a 97.

Ore 6 pom. — Rendita 101.05 nominale. Valori chiudono Comit. 781 dopo aver fatto 785.50 — Credito 709 — Molini 142 — Condotte 329.50 — Meridionali 770 — Banco Gestioni 95 — Metalli 249.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 2 febbraio 1899)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.74

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Cos'è? — chiese la bianca Clotilde.

— Uno dei veleni più pericolosi che si conoscano. Comunemente è chiamata belladonna.

— Ah!... E la si usa?...

— Nei casi di tisi.

— Capisco. Quella fanciulla fu già curata come affetta da questa mallattia.

— Non potrei dunque venire rimproverato se uso di questa sostanza.

La baronessa proseguì:

— « Sciroppo diacodo, 30 grammi. Acqua distillata 80 grammi. » — E' qui tutto?

— Sì.

Ella guardò fisso il dottore:

— Dunque cominciamo ad agire? — chiese.

— Sì.

— Senza indugio?

— Questa sera vi porterò questa medicina bella e preparata. La propinerete voi stessa.

Egli soggiunse amaramente:

— In questo modo saremo forzatamente due complici.

Mostrò sul tavolo una bottiglietta di vetro affumicato, piena di cristalli bianchi:

— Ecco l'assassino, disse. — Se ci fosse necessario di servircene, sarebbe difficile ritrovarne le traccie.

— Non si cercheranno — dichiarò la baronessa. — Quella fanciulla non ha nè parenti, nè amici. Nessuno turberà il riposo della sua tomba.

Ella si alzò.

— Dunque è deciso? — ella disse.

— Sì.

— Verrete stasera?

— Senza fallo.

— Quanto tempo ci vorrà per...?

Alla sua volta ella esitava.

La parola che doveva pronunciare era così atroce che si fermava sulle sue labbra.

Il dottore terminò cinicamente la frase:

— Per questa agonia?

Egli prendeva la sua rivincita.

Clotilde rettificò:

— No.. per questa cura.

— Quindici giorni.. o tre settimane.

— Tanto tempo?

— Se andassimo più lestamente la gente potrebbe meravigliarsi di una fine così improvvisa, anche fra le persone che vi circondano, mentre se procediamo gradatamente...

— Comprendo... Voi siete la prudenza personificata, dottore.

Il medico soggiunse:

— All'ultimo momento, dando un gran colpo, sarà finita in pochi istanti. Basterà triplicare la dose.

— Allora ella soffrirà?

— Assai.

— Lungamente?

— Circa mezz'ora, ma i sintomi del male si confondono con quelli dell'etisia. Del resto voi avrete cura d'allontanare i testimoni pericolosi. Fino a quel momento non accadrà niente di grave. E' la distruzione lenta, graduale, infallibile.

— Bene... Come è bella la scienza, dottore

La calma della baronessa era spaventosa.

Ella non si rimise la veletta per uscire dal gabinetto del dottore.

Il suo volto scoperto sorrideva.

Il giovane l'esaminava con una specie di spavento ed anche con ammirazione.

C'era tanta energia in quei lineamenti di rara perfezione; una tale potenza di volontà e di seduzione, che davanti a lei si sentiva piccino.

Ed una voce segreta gli mormorava all'orecchio:

— Con una tale protettrice, dove non potrai arrivare?

Mentre saliva nella sua vettura, ella volse al dottore uno sguardo imperioso, dove egli credette veder brillare nello stesso tempo un pallido lampo che conteneva una promessa.

La baronessa si lasciò cadere dalle labbra queste parole:

— A questa sera, non dimenticate.

Poi disse al cocchiere:

— Andiamo.

Egli concedette le redini al cavallo, che si allontanava a rapido passo.

Il medico si accingeva a tornare in casa, quando una voce lo chiamò dall'altro lato della strada.

— Dottore!

Era la signora de Renilles che si avvicinava.

Egli andò fino al cancello.

— Avevate una bella cliente poco fa — ella gli disse. — E' la signora de Brasey?

— Sì.

— Ci sono dunque dei malati al castello?

— Una povera fanciulla.

— Che malattia ha?

— Credo di petto... Questo almeno hanno constatato altri medici.

— E voi che opinione avete?

— Non sono ancora ben sicuro.

— E' una domestica?

— No, un'amica di madamigella Brasey.

— Come si chiama?

— Volete saper troppo. Io, in realtà, ignoro il suo nome; del resto, ve ne prego, non mi interrogate più... Sapete bene... il segreto professionale...

Egli salutò amabilmente la sua vicina e tornò in casa.

Dopo la sera in cui, dalla terrazza del castello di Chambry, la baronessa gli aveva indicata Valentina dicendogli: — è lei — egli provava un malessere indefinibile.

La viltà di questo omicidio gli ripugnava.

Anche la grazia della sua vittima gli inspirava una reale pietà e gli metteva in cuore dei rimorsi.

Ma la baronessa sapeva calcolare abilmente i suoi effetti.

Ella lo lasciava tutto turbato ancora di quella bellezza sovrana che si era rivelata a lui, pieno di ammirazione per la guida graziosa e sicura che si offriva a dirigerlo nella vita, abbagliato dagli onori e dai godimenti ch'ella agitava ai suoi occhi.

E, finalmente, presentiva così pochi pericoli, era così agevole a commettersi quel delitto, del quale la terra ricoprirebbe le prove.

Egli preparò il terribile veleno, lo chiuse in una bottiglietta azzurra e disse in cuor suo:

— Questa sera avrò mantenute le mie promesse. Più tardi ella manterrà le sue, o guai a lei!

XI.

L'ultima festa

Londra è, senza dubbio, la città più pratica dell'universo, alla stessa guisa che l'inglese ne è il cittadino più positivo.

Vi si trovano innumerevoli agenzie per tutti i servizi e per tutti i bisogni dell'esistenza.

Volete farvi dirigere le vostre lettere?

Mediante uno scellino, degli industriali compiacenti ve le rispediscono nelle quattro parti del mondo, a Batavia o a Sidney, con una esattezza impeccabile.

Il barone di Brasey, al corrente di quelle che si possono chiamare le scaltrezze della vita, si era messo d'accordo con una di queste agenzie, e col mezzo di questa madamigella De Renilles riceveva la sua corrispondenza.

Però ella non poteva ricevere che le lettere che la baronessa di Brasey non intercettava alla partenza.

Dacchè la sventurata Valentina era prigioniera a Chambry, Angela non ne aveva ricevuta alcuna.

Ma, per fortuna, papà Hubert, il vecchio giardiniere, aveva lealmente eseguito l'incarico affidatogli.

Qualche giorno dopo la visita della baronessa al dottor Mauras, l'appartamento di Angela nella via Lisbona, senza essere precisamente in disordine, presentava l'aspetto di quelle case dove si fanno preparativi di partenza, e che l'inquilino si accinge ad abbandonare per qualche tempo.

Infatti madamigella De Renilles doveva prendere il treno la mattina dopo, col suo amante.

Ad Angela costava pronunciare questa parola. Ma quale altra avrebbe potuto mettere al suo posto?

La profezia di sua madre si era avverata.

Talvolta, nelle sue ore di solitudine, la parola che aveva udita in via Reposoir, vibrava di nuovo alle sue orecchie.

Condannata!

In mezzo al lusso da cui era attorniata, ella doveva ben convenire che era caduta nel rango delle spostate, delle donne impegnate nei viottoli della vita, e che per una ragione o per l'altra, in grado diverso, non hanno più diritto alla stima e considerazione altrui.

Ella era l'amante del signor Bourneville.

E l'amore, la suprema scusa delle debolezze umane, non era entrato per nulla nella sua caduta.

Ella provavav dunque il bisogno di stordirsi. Bourneville le aveva proposto un viaggio ed ella aveva accettato con premura.

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA con Sede Centrale a GENOVA — Sede a MILANO — Succursale a FIRENZE

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA L. IT. 14,000,000 A L. IT. 25,000,000

mediante l'emissione di 22,000 Azioni Nuove da L. 500 cadauna

come da deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria del 24 Gennaio 1899, omologata con decreto del Regio Tribunale Civile e Penale di Genova in data 26 Gennaio 1899.

Sottoscrizione a 9333 Azioni Nuove riservate agli Azionisti.

In conformità delle deliberazioni dell'Assemblea suaccennata è riservato alle 28000 Azioni del **CREDITO ITALIANO**, attualmente in circolazione e portanti i Numeri dall'1 al 28000, il diritto di concorrere all'aumento del Capitale Sociale in ragione di **una Azione nuova per ogni tre Azioni vecchie** alle condizioni seguenti:

Le nuove Azioni, da Lire It. 500 nominali cadauna, avranno il godimento dal 1° Gennaio 1899 (Cedola N.° 5).

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal 6 all'11 Febbraio p. v. mediante presentazione delle Azioni vecchie elencate su di un modulo in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore.

Le Azioni presentate verranno restituite dopo l'apposizione di due stampiglie constatanti, l'una l'esercitato diritto d'opzione e l'altra l'aumento del Capitale Sociale.

Trascorso il giorno 11 Febbraio senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto d'opzione, si intenderà che vi abbia definitivamente rinunziato.

Ai presentatori di un numero di Azioni vecchie, non divisibile per 3 ovvero inferiore a 3, sarà rilasciato per ogni azione residuale un Buono provvisorio rappresentante il diritto di opzione ad un terzo di Azione nuova. **Tre di questi Buoni riuniti** daranno al portatore il diritto di sottoscrivere **Una Azione Nuova**. Questo diritto però **decadrà col giorno 28 Febbraio 1899**.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ciascuna Azione Nuova in L. **It. 542.50**, più l'interesse in ragione d'anno al 5 0|0, dal 1° Gennaio 1899 fino al giorno dei singoli versamenti che dovranno essere effettuati come segue:

L. **It. 142.50** più il corrispondente interesse, **all'atto dell'opzione**, contro rilascio di una ricevuta provvisoria, ed il saldo di:

» **400.** — **dal 25 Febbraio al 31 Marzo** prossimo venturo più interessi come sopra, contro consegna dei Titoli al portatore, provvisorii o definitivi.

Sopra il versamento a saldo che non fosse stato fatto il 31 Marzo p. v. e che a tale data ammonterà coll'interesse a L. It. 405. —, decorrerà a partire dal primo Aprile p. v. l'interesse di mora in ragione del 6 0|0 annuo, riservandosi il Credito Italiano a partire dal 30 Aprile p. v. di usare per i titoli non messi in regola di versamento, dei diritti conferitigli dall'art. 166 del Codice di Commercio.

L'opzione potrà essere esercitata:

a GENOVA . . .	presso la	Sede Centr. del Credito Italiano
» MILANO . . .	» »	Sede del Credito Italiano
» FIRENZE. . .	» »	Succursale del Credito Italiano
» ROMA	» i	Signori Manzi e C.
» TORINO . . .	» il	Banco di Sconto e di Sete
	» »	Signori Kuster e C.
a BERLINO . . .	» i	Sigg. Robert Warschauer e C.
	» la	Nationalbank für Deutschland
a BASILEA. . .	» »	Banque Commerciale de Bâle
» NEUCHATEL	» i	Signori Pury e C.

i quali terranno a disposizione degli interessati i moduli di sottoscrizione.

Genova, il 27 Gennaio 1899.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.